

Ecclesia

n c@mmينو

28 Luglio 2024

IV GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI

“Nella vecchiaia non abbandonarmi” (cfr. Sal 71,9)

Nella Bibbia, dunque, troviamo la certezza della vicinanza di Dio in ogni stagione della vita e, al tempo stesso, il timore dell’abbandono, particolarmente nella vecchiaia e nel momento del dolore....

All’atteggiamento egoistico che porta allo scarto e alla solitudine contrapponiamo il cuore aperto e il volto lieto di chi ha il coraggio di dire “non ti abbandonerò!” e di intraprendere un cammino differente....

A tutti voi, carissimi nonni e anziani, e a quanti vi sono vicini giunga la mia benedizione.

(dal Messaggio di papa Francesco)



Verso
il Giubileo
2025
Anno della
Preghiera

Vescovo diocesano

- Percorsi,
+ *Stefano Russo* p. 3

Il Papa

- Sabato 29 giugno 2024, Basilica di S. Pietro in Roma. Santa Messa e Benedizione dei Palli per i Nuovi Arcivescovi Metropoliti nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo,
a cura di Stanislao Fioramonti p. 4
- 07.07.2024: Omelia del Santo Padre Francesco a Trieste in Piazza Unità d'Italia,
a cura di Stanislao Fioramonti p. 5
- Trieste 07.07.2024: Discorso del Santo Padre Francesco ai Congressisti in occasione della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia,
a cura di Stanislao Fioramonti p. 7

Grandi temi

- 30 anni di Settimane Sociali,
Claudio Gessi p. 9
- Cura materiale e spirituale unite insieme: una visione olistica per un nuovo umanesimo della medicina,
Massimiliano Postorino p. 10
- Il problema dell'inclusività nella vita quotidiana e nella scuola,
Sara Gilotta p. 11
- Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della IV Giornata mondiale dei nonni e degli anziani: "Nella vecchiaia non abbandonami" (cfr. Sal 71,9) p. 12
- Calendario dei Santi d'Europa / 7. 7 luglio La Beata Famiglia Ulma, formata dai genitori Josef e Victoria e dai loro sette figli bambini - Stasia, Basia, Wladziu, Franio, Antos, e Marysua di età compresa tra i 7 e i 2 anni e un settimo bimbo non ancora nato al momento del martirio,
Stanislao Fioramonti p. 14

Caritas

- Il Report statistico nazionale 2024 "La povertà in Italia",
Caritas Italiana p. 16

Vita Diocesana

- La Madonna di Fatima in mezzo a noi. 24 giugno, Velletri: 30 anni della Dedicazione della chiesa di San Giovanni Battista (...). Omelia del Card. A. Comastri p. 19
- Don Simone De Marchis, ordinato presbitero, *n.d.r.* p. 20
- Don Mario Bianchi da Solero a Segni per ricevere il Canonicato,
Maria Grazia Penna p. 21
- Parrocchia S. Bruno Colleferro. Anno Giubilare IX Centenario della morte di San Bruno. Consegna del Premio del Centenario,
Claudio Gessi p. 22
- Mons. Giovanni Ghibaudò è tornato alla casa del Padre p. 23
- "Una comunità che discerne"
Assemblea della Diocesi Velletri-Segni,
Giovanni Zicarelli p. 24
- San Paolo ricordato nel suo passaggio a Velletri, sulla via Appia Antica (...),
don Flavio Peloso p. 26
- "La Parola Scritta": Colleferro, San Bruno: riflessione sul significato della Parola fissata nella Bibbia,
Giovanni Zicarelli p. 27
- Infiolata 2024 a Lariano. Arte e fede popolare,
p. Vincenzo Molinaro p. 29

Storia e Cultura

- L'Adorazione perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù / 6,
Tonino Parmeggiani p. 32
- Alcune considerazioni sul saggio "Il fascino d'invecchiare – manuale di sopravvivenza per anziani" di P. Audino,
Filippo Ferrara p. 35
- Santuari Regionali Italiani / 7. Santuario di S. Maria dei Martiri a Otranto (LE),
Stanislao Fioramonti p. 36
- Caravaggio, *Morte della Vergine* (1605, Parigi, Musée du Louvre),
Luigi Musacchio p. 40

Bollettino Diocesano

- Nomine e Decreti vescovili p. 38

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, don Flavio Peloso, don Andrea Pacchiarotti, p. Vincenzo Molinaro, Massimiliano Postorino, Claudio Gessi, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Paolo Valente, Luigi Musacchio, Maria Grazia Penna, Filippo Ferrara.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Il patriarca

opera di Jason Sacran, collezione privata

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc.

senza esplicita autorizzazione del direttore.



Percorsi

+ Stefano Russo, vescovo

L'anno pastorale ha chiuso la sua stagione ordinaria e siamo ormai entrati in quel tempo particolare nel quale si moltiplicano iniziative quali i centri estivi per ragazzi e giovani, i grest, i campi scuola e le diverse esperienze di convivenza fra gruppi organizzati legati per lo più ai percorsi promossi dalle parrocchie, dagli oratori, dalle congregazioni religiose, dalle associazioni ecclesiali e dai movimenti. Bisogna dire che sono veramente tante le persone coinvolte in questi eventi aggregativi ed è bello vedere l'impegno di coloro che si rendono disponibili ad animare in diverso modo queste situazioni. Si tratta di persone che partecipano stabilmente alle realtà ecclesiali a cui di volta in volta si aggiungono altre che con generosità portano il proprio contributo. Sono giornate impegnate nel contribuire a costruire quel "noi" ecclesiale che ha tante dimensioni e che richiede a ciascuno di lasciare le proprie "comodità" per spendersi a servizio dei "compagni di viaggio" che il Signore gli mette davanti. Il più delle volte si tratta di esperienze che a fronte di un impegno non indifferente richiesto agli animatori vengono ripagate dalla gioia visibile nei volti di quanti vi prendono parte.

È questo anche il tempo dell'anno nel quale si volge lo sguardo un po' indietro per guardare a quanto accaduto. Da questo punto di vista bisogna dire che in questo anno pastorale "i compagni di viaggio" sono certamente aumentati, a partire dall'11 novembre scorso quando è avvenuto il mio ingresso come vescovo nella Diocesi di Frascati, rendendosi di fatto operativa quella che con un'espressione che abbiamo imparato a conoscere è stata chiamata *unione in persona episcopi* di due Diocesi.

Da quel momento sono nati percorsi nuovi conseguenza dell'incontro fra le due comunità diocesane, fra questi: gli incontri mensili del clero di spiritualità e aggiornamento pastorale che più volte hanno visto le due comunità insieme così

come la messa del "crisma" nella Settimana Santa celebrata nella Cattedrale di Velletri; gli insegnanti di religione delle due realtà diocesane che da tempo stanno condividendo le reciproche esperienze e stanno camminando insieme per definire comuni procedure e modalità operative riguardanti importanti aspetti dell'insegnamento a partire dall'aggiornamento annuale; le realtà giovanili delle due diocesi che dopo diversi momenti di confronto hanno condiviso l'organizzazione di un comune incontro-pellegrinaggio al Centro di spiritualità S. Maria dell'Acerò che ha visto la partecipazione festosa di 250 giovani; la 50 Settimana Sociale dei Cattolici dedicata al tema della Democrazia tenutasi a Trieste dal 3 al 7 luglio, è stata l'occasione per l'attivazione di un percorso di avvicinamento condiviso fra le due Diocesi e ha visto la partecipazione di una delegazione interdiocesana composta per lo più da giovani.

Altri percorsi si sono realizzati ed altri ne partiranno a breve ma il dato che mi sembra significativo è che quanto sta avvenendo è improntato prima di tutto alla ricerca della comunione e non poche sono state le occasioni nelle quali, sostenuti dal metodo della "conversazione nello spirito" si sono potute fare già significative scelte.

Il cammino sinodale, seppure con qualche momento di stanchezza, da tempo vede un confronto attivo fra le reciproche realtà grazie alle Commissioni diocesane e dopo alcuni passaggi negli organismi di partecipazione vedrà la realizzazione di un'Assemblea Interdiocesana il 18 e 19 ottobre prossimi. Anche l'anno giubilare ormai alle porte sarà l'occasione per incrociare il cammino delle due comunità che condivideranno momenti di preghiera e di incontro. Sappiamo che c'è tanto cammino ancora da fare sia per far crescere la comunione fra noi che per favorire quelle dinamiche missionarie capaci di generare nuovi percorsi. Andiamo avanti con fiducia sicuri che lo Spirito Santo soffia sulle nostre comunità invitandole ad avere il coraggio della fede. Buon cammino a tutti!



Sabato 29 giugno 2024, Basilica di S. Pietro in Roma

Omelia nella S. Messa e Benedizione dei Palli per i Nuovi Arcivescovi Metropoliti nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo


a cura di Stanislao Fioramonti

Guardiamo ai due Apostoli Pietro e Paolo: il pescatore di Galilea che Gesù fece pescatore di uomini; il fariseo persecutore della Chiesa trasformato dalla Grazia in evangelizzatore delle genti. Alla luce della Parola di Dio lasciamoci ispirare dalla loro storia, dallo zelo apostolico che ha segnato il cammino della loro vita. Incontrando il Signore, essi hanno vissuto una vera e propria esperienza pasquale: sono stati liberati e, davanti a loro, *si sono aperte le porte di una nuova vita.*

Fratelli e sorelle, alla vigilia dell'anno giubilare, soffermiamoci proprio sull'immagine della *porta*. Il Giubileo, infatti, sarà un tempo di grazia nel quale apriremo la Porta Santa, perché tutti possano varcare la soglia di quel santuario vivente che è Gesù e, in Lui, vivere l'esperienza dell'amore di Dio che rinvigorisce la speranza e rinnova la gioia. E anche nella storia di Pietro e di Paolo ci sono delle porte che si aprono.

La prima Lettura ci ha raccontato la vicenda della liberazione di Pietro dalla prigionia; questo racconto ha tante immagini che ci ricordano l'esperienza della Pasqua: l'episodio accade durante la festa degli Azzimi; Erode richiama la figura del faraone d'Egitto; la liberazione avviene di notte come fu per gli israeliti; l'angelo dà a Pietro le stesse disposizioni che furono date a Israele: alzarsi in fretta, mettersi la cintura, indossare i sandali. Quello che ci viene narrato, dunque, è *un nuovo esodo*. Dio libera la sua Chiesa, libera il suo popolo che è in catene, e ancora una volta si mostra come il Dio della misericordia che sostiene il suo cammino.

E in quella notte di liberazione, dapprima si aprono miracolosamente le porte del carcere; poi, di Pietro e dell'angelo che lo accompagna si dice che si trovarono davanti «alla porta di ferro che arriva alla città; la porta si aprì da sé davanti a loro». Non sono loro ad aprire la porta, essa si apre da sé. È Dio che apre le porte, è Lui che libera e spia-

na la strada. A Pietro – come abbiamo ascoltato dal Vangelo – Gesù aveva affidato le chiavi del Regno; ma egli fa esperienza che, ad aprire le porte, è per primo il Signore, Lui sempre ci precede. Ed è curioso un fatto: le porte del carcere si sono aperte per la forza del Signore, ma Pietro poi farà fatica ad entrare nella casa della comunità cristiana: colei che va alla porta, pensa che sia un fantasma e non gli apre. **Quante volte le comunità non imparano questa saggezza di aprire le porte!**

Anche il cammino dell'Apostolo Paolo è anzitutto un'esperienza pasquale. Egli, infatti, dapprima viene trasformato dal Risorto sulla via di Damasco e poi, nella continua contemplazione del Cristo Crocifisso, scopre la grazia della debolezza: quando siamo deboli – egli afferma – in realtà è proprio allora che siamo forti, perché non ci aggrappiamo più a noi stessi, ma a Cristo. Afferrato dal Signore e crocifisso con Lui, Paolo scrive: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me». **Ma il fine di tutto ciò non è una religiosità intimista e consolatoria – come oggi ci presentano alcuni movimenti nella Chiesa: una spiritualità da salotto –;** al contrario, l'incontro con il Signore accende nella vita di Paolo lo zelo per l'evangelizzazione. Come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, alla fine della sua vita egli dichiara: «Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero».

Proprio nel raccontare di come il Signore gli ha donato tante possibilità per annunciare il Vangelo, Paolo usa l'immagine delle porte aperte. Così, del suo arrivo ad Antiochia insieme a Barnaba, si dice che «appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede». Allo stesso modo, rivolgendosi alla comunità di Corinto dice: «Mi si è aperta una porta grande e propizia»; e scrivendo ai Colossesi li esorta così: «Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola

per annunciare il mistero di Cristo». Fratelli e sorelle, i due Apostoli Pietro e Paolo hanno fatto questa esperienza di grazia. Hanno toccato con mano l'opera di Dio, che ha aperto le porte del loro carcere interiore e anche delle prigioni reali dove sono stati rinchiusi a causa del Vangelo. E, inoltre, ha aperto davanti a loro le porte dell'evangelizzazione, perché sperimentassero la gioia dell'incontro con i fratelli e le sorelle delle comunità nascenti e potessero portare a

tutti la speranza del Vangelo.

E anche noi quest'anno ci prepariamo ad aprire la Porta Santa.

Fratelli e sorelle, oggi gli Arcivescovi Metropoliti nominati nell'ultimo anno ricevono il Pallio. In comunione con Pietro e sull'esempio di Cristo, porta delle pecore, sono chiamati ad essere pastori zelanti, che aprono le porte del Vangelo e che, con il loro ministero, contribuiscono a costruire una Chiesa e una società dalle porte aperte.

E voglio dare, con fraterno affetto, il mio saluto alla Delegazione del Patriarcato Ecumenico: grazie di essere venuti a manifestare il comune desiderio della piena comunione tra le nostre Chiese. Invio un sentito saluto cordiale al mio fratello, al mio caro fratello Bartolomeo. I Santi Pietro e Paolo ci aiutino ad aprire la porta della nostra vita al Signore Gesù, intercedano per noi, per la città di Roma e per il mondo intero. Amen.

**Domenica, 30 giugno 2024,
Piazza San Pietro**

ANGELUS DI PAPA FRANCESCO

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Il Vangelo della liturgia odierna ci racconta due miracoli che sembrano essere intrecciati fra loro. Mentre Gesù va a casa di Giairo, uno dei capi della sinagoga, perché la sua figlioletta è gravemente malata, lungo la strada una donna emorroissa gli tocca il mantello e Lui si ferma per guarirla. Nel frattempo, annunciano che la figlia di Giairo è morta, ma Gesù non si ferma, arriva nella casa, va nella camera della fanciulla, la prende per mano e la rialza, riportandola in vita (Mc 5,21-43). Due miracoli, uno di guarigione e un altro di risurrezione.

Queste due guarigioni sono raccontate in un unico episodio. Entrambe avvengono attraverso il contatto fisico. Infatti, la donna tocca il mantello di Gesù e Gesù prende per mano la fanciulla. Per quale motivo è importante questo "toccare"? Perché queste due donne – una perché ha perdite di sangue

Stanislao Fioramonti

Per ridestare la speranza dei cuori affranti e sostenere le fatiche del cammino, Dio sempre ha suscitato profeti in mezzo al suo popolo. Eppure, come racconta la Prima Lettura di oggi narrandoci le vicende di Ezechiele, essi hanno trovato spesso un popolo ribelle, «figli testardi e dal cuore indurito» (Ez 2,4), e sono stati rifiutati. Anche Gesù fa la stessa esperienza dei profeti. Ritorna a Nazaret, la sua patria, in mezzo alla gente con cui è cresciuto, eppure non viene riconosciuto, viene addirittura rifiutato: «venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1,11). Il Vangelo ci dice che Gesù «era per loro motivo di scandalo» (Mc 6,3), ma la parola «scandalo» non si riferisce a qualcosa di osceno o di indecente secondo l'uso che ne facciamo noi oggi; scandalo significa «una pietra di inciampo», cioè un ostacolo, un impedimento, qualcosa che ti blocca e ti impedisce di andare oltre. Chiediamoci: qual è l'ostacolo che impedisce di credere a Gesù?

Ascoltando i discorsi dei suoi compaesani, vediamo che si fermano solo alla sua storia terrena, alla sua provenienza familiare e, perciò, non riescono a spiegarsi come dal figlio di Giuseppe il falegname, cioè da una persona comune, possa uscire tanta sapienza

e perfino la capacità di compiere prodigi. Lo scandalo, allora, è l'umanità di Gesù. L'ostacolo che impedisce a queste persone di riconoscere la presenza di Dio in Gesù

è il fatto che Egli è umano, è semplicemente figlio di Giuseppe il carpentiere: come può Dio, onnipotente, rivelarsi nella fragilità del-

continua nella pag. 6

07.07.2024: Omelia del Santo Padre Francesco a Trieste in Piazza Unità d'Italia

segue da pag. 4

e l'altra perché morta – sono considerate impure e quindi con loro non può esserci un contatto fisico. E invece Gesù si lascia toccare e non ha paura di toccare. Gesù si lascia toccare e non ha paura di toccare. Prima ancora della guarigione fisica, Egli mette in crisi una concezione religiosa sbagliata, secondo cui Dio separa i puri da una parte e gli impuri dall'altra. Invece, Dio non fa questa separazione, perché tutti siamo suoi figli, e l'impurità non deriva da cibi, malattie, e nemmeno dalla morte, ma l'impurità viene da un cuore impuro.

Impariamo questo: davanti alle sofferenze del corpo e dello spirito, alle ferite dell'anima, alle situazioni che ci schiacciano, e anche davanti al peccato, Dio non ci tiene a distanza, Dio non si vergogna di noi, Dio non ci giudica; al contrario, Egli si avvicina per farsi toccare e per toccarci, e sempre ci rialza dalla morte. Sempre ci prende per mano per dirci: figlia, figlio, alzati!, cammina, vai avanti! «Signore sono peccatore» – «Vai avanti, io mi sono fatto peccato per te, per salvarti» – «Ma tu Signore, non sei peccatore» – «No, ma io ho subito tutte le conseguenze

del peccato per salvarti». È bello questo! Fissiamo nel cuore questa immagine che Gesù ci consegna: Dio è uno che ti prende per mano e ti rialza, uno che si lascia toccare dal tuo dolore e ti tocca per guarirti e ridonarti la vita. Egli non discrimina nessuno perché ama tutti.

E allora possiamo chiederci: noi crediamo che Dio è così? Ci lasciamo toccare dal Signore, dalla sua Parola, dal suo amore? Entriamo in relazione con i fratelli offrendo loro una mano per rialzarsi, oppure ci teniamo a distanza ed etichettiamo le persone in base ai nostri gusti e alle nostre preferenze? Noi etichettiamo le persone. Vi faccio una domanda: Dio, il Signore Gesù, etichetta le persone? Ognuno si risponda. Dio etichetta le persone? E io, vivo continuamente etichettando le persone?

Fratelli e sorelle, guardiamo al cuore di Dio, perché la Chiesa e la società non escludano, non escludano nessuno, non trattino nessuno da «impuro», perché ciascuno, con la propria storia, sia accolto e amato senza etichette, senza pregiudizi, sia amato senza aggettivi.

Preghiamo la Vergine Santa: Lei che è Madre

della tenerezza, interceda per noi e per il mondo intero.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle,

oggi si ricordano i Protomartiri romani. Anche noi viviamo in un tempo di martirio, ancor più dei primi secoli. In varie parti del mondo tanti nostri fratelli e sorelle subiscono discriminazione e persecuzione a causa della fede, fecondando così la Chiesa. Altri poi affrontano un martirio «coi guanti bianchi». Sosteniamoli e lasciamoci ispirare dalla loro testimonianza di amore per Cristo.

In questo ultimo giorno di giugno, imploriamo il Sacro Cuore di Gesù di toccare i cuori di quanti vogliono la guerra, perché si convertano a progetti di dialogo e di pace.

Fratelli e sorelle, non dimentichiamo la martoriata Ucraina, Palestina, Israele, Myanmar e tanti altri luoghi dove si soffre tanto a causa della guerra!

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci! Grazie.

la carne di un uomo? Come può un Dio onnipotente e forte, che ha creato la terra e ha liberato il suo popolo dalla schiavitù, come può farsi debole fino a venire nella carne e abbassarsi a lavare i piedi dei discepoli? È questo lo scandalo.

Fratelli e sorelle, una fede fondata su un Dio umano, che si abbassa verso l'umanità, che di essa si prende cura, che si commuove per le nostre ferite, che prende su di sé le nostre stanchezze, che si spezza come pane per noi. Un Dio forte e potente, che sta dalla mia parte e mi soddisfa in tutto è attraente; un Dio debole, un Dio che muore sulla croce per amore e chiede anche a me di vincere ogni egoismo e offrire la vita per la salvezza del mondo; e questo, fratelli e sorelle, è uno scandalo.

Eppure, mettendoci davanti al Signore Gesù e posando lo sguardo sulle sfide che ci interpellano, sulle tante problematiche sociali e politiche discusse anche in questa Settimana Sociale, sulla vita concreta della nostra gente e sulle sue fatiche, possiamo dire che oggi abbiamo bisogno proprio di questo scandalo. Abbiamo bisogno dello scandalo della fede. Non abbiamo bisogno di una religiosità chiusa in se stessa, che alza lo sguardo fino al cielo senza preoccuparsi di quanto succede sulla terra e celebra liturgie nel tempio dimenticandosi però della polvere che scorre sulle nostre strade.

Ci serve, invece, lo scandalo della fede, - abbiamo bisogno dello scandalo della fede - una fede radicata nel Dio che si è fatto uomo e, perciò, una fede umana, una fede di carne, che entra nella storia, che accarezza la vita della gente, che risana i cuori spezzati, che diventa lievito di speranza e germe di un mondo nuovo. È una fede che sveglia le coscienze dal torpore, che mette il dito nelle piaghe, nelle piaghe della società - ce ne sono tante -, una fede che suscita domande sul futuro dell'uomo e della storia; è una fede inquieta, e noi abbiamo bisogno di vivere una vita inquieta, una fede che

si muova da cuore a cuore, una fede che riceva da fuori le problematiche della società, una fede inquieta che aiuta a vincere la mediocrità e l'accidia del cuore, che diventa una spina nella carne di una società spesso anestetizzata e stordita dal consumismo. E su questo mi fermo un po'...

Si dice che la società nostra è un po' anestetizzata e stordita dal consumismo: avete pensato, voi, se il consumismo è entrato nel vostro cuore? Quell'ansia di avere, di avere cose, di averne di più, quell'ansia di sprecare i soldi. Il consumismo è una piaga, è un cancro: ti ammala il cuore, ti fa egoista, ti fa guardare solo te stesso.

Fratelli e sorelle, soprattutto, abbiamo bisogno di una fede che spiazzia i calcoli dell'egoismo umano, che denuncia il male, che punta il dito contro le ingiustizie, che disturba le trame di chi, all'ombra del potere, gioca sulla pelle dei deboli. E quanti, quanti - lo sappiamo - usano la fede per sfruttare la gente. Quello non è la fede.

Un poeta di questa città, descrivendo in una lirica il suo abituale ritorno a casa di sera, afferma di attraversare una via un po' oscura, un luogo di degrado dove gli uomini e le merci del porto sono "detriniti", cioè scarti dell'umanità; eppure proprio qui - egli scrive - così, cito: «io ritrovo, passando, l'infinito nell'umiltà», perché la prostituta e il marinaio, la donna che litiga e il soldato, «sono tutte creature della vita e del dolore; s'agita in esse, come in me, il Signore» (U. Saba, «Città vecchia», in *Il canzoniere* (1900-1954) Edizione definitiva, Torino, Einaudi, 1961). Questo, non dimentichiamolo: Dio si nasconde negli angoli scuri della vita della nostra città, avete pensato a questo? Agli angoli oscuri nella vita della nostra città? La sua presenza si svela proprio nei volti scavati dalla sofferenza e laddove sembra trionfare il degrado.

L'infinito di Dio si cela nella miseria umana, il Signore si agita e si rende presente, e si rende una presenza amica proprio nel-

la carne ferita degli ultimi, dei dimenticati, degli scartati. Lì si manifesta il Signore.

E noi, che talvolta ci scandalizziamo inutilmente di tante piccole cose, faremmo bene invece a chiederci: perché dinanzi al male che dilaga, alla vita che viene umiliata, alle problematiche del lavoro, alle sofferenze dei migranti, non ci scandalizziamo?

Perché restiamo apatici e indifferenti alle ingiustizie del mondo? Perché non prendiamo a cuore la situazione dei carcerati, che anche da questa città di Trieste si leva come un grido di angoscia? Perché non contempliamo le miserie, il dolore, lo scarto di tanta gente nella città? Abbiamo paura, abbiamo paura di trovare Cristo, lì.

Carissimi, Gesù ha vissuto nella propria carne la profezia della ferialità, entrando nella vita e nelle storie quotidiane del popolo, manifestando la compassione dentro le vicende, e ha manifestato l'essere Dio, che è compassionevole. E per questo, qualcuno si è scandalizzato di Lui, è diventato un ostacolo, è stato rifiutato fino ad essere processato e condannato; eppure, Egli è rimasto fedele alla sua missione, non si è nascosto dietro l'ambiguità, non è sceso a patti con le logiche del potere politico e religioso. Della sua vita ha fatto un'offerta d'amore al Padre. Così anche noi cristiani: siamo chiamati a essere profeti, testimoni del Regno di Dio, in tutte le situazioni che viviamo, in ogni luogo che abitiamo.

Fratelli e sorelle, da questa città di Trieste, affacciata sull'Europa, crocevia di popoli e culture, terra di frontiera, alimentiamo il sogno di una nuova civiltà fondata sulla pace e sulla fraternità; per favore, non scandalizziamoci di Gesù ma, al contrario, indigniamoci per tutte quelle situazioni in cui la vita viene abbruttita, ferita, e uccisa; portiamo la profezia del Vangelo nella nostra carne, con le nostre scelte prima ancora che con le parole. Quella coerenza fra le scelte e le parole. E a questa Chiesa triestina vorrei dire: avanti! Avanti! Continuate a impegnarvi in

prima linea per diffondere il Vangelo della speranza, specialmente verso coloro che arrivano dalla rotta balcanica e verso tutti coloro che, nel corpo o nello spirito, hanno bisogno di essere incoraggiati e consolati. Impegniamoci insieme: perché riscoprendoci amati dal Padre possiamo vivere come fratelli tutti. Tutti fratelli, con quel sorriso dell'accoglienza e della pace dell'anima. Grazie.

Si comunica che la Cancelleria Vescovile e l'Uff. Protocollo Pratiche Matrimoniali resteranno chiusi per la pausa estiva

dal 19 agosto,
al 04 settembre.

Si sollecitano i parroci a chiudere le pratiche in corso prima della pausa estiva



Trieste 07.07.2024: Discorso del Santo Padre Francesco ai Congressisti in occasione della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia

*Illustri Autorità,
cari fratelli Vescovi,
Signori Cardinali,
fratelli e sorelle, buongiorno!*

Ringrazio il Cardinale Zuppi e Monsignor Baturi per avermi invitato a condividere con voi questa sessione conclusiva. Saluto Monsignor Renna e il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali. A nome di tutti esprimo gratitudine a Monsignor Trevisi per l'accoglienza della Diocesi di Trieste.

La prima volta che ho sentito parlare di Trieste è stato da mio nonno che aveva fatto il '14 sul Piave. Lui ci insegnava tante canzoni e una era su Trieste: "Il general Cadorna scrisse alla regina: 'Se vuol guardare Trieste, che la guardi in cartolina'". E questa è la prima volta che ho sentito nominare la città.

Questa è stata la 50.ma Settimana Sociale. La storia delle "Settimane" si intreccia con la storia dell'Italia, e questo dice già molto: dice di una Chiesa sensibile alle trasformazioni della società e protesa a contribuire al bene comune. Forti di questa esperienza, avete voluto approfondire un tema di grande attualità: "Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro".

Il Beato Giuseppe Toniolo, che ha dato avvio a questa iniziativa nel 1907, affermava che la democrazia si può definire «quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio del-

le classi inferiori»¹. Così diceva Toniolo. Alla luce di questa definizione, è evidente che nel mondo di oggi la democrazia, diciamo la verità, non gode di buona salute. Questo ci interessa e ci preoccupa, perché è in gioco il bene dell'uomo, e niente di ciò che è umano può esserci estraneo².

In Italia è maturato l'ordinamento democratico dopo la seconda guerra mondiale, grazie anche al contributo determinante dei cattolici. Si può essere fieri di questa storia, sulla quale ha inciso pure l'esperienza delle Settimane Sociali; e, senza mitizzare il passato, bisogna trarne insegnamento per assumere la responsabilità di costruire qualcosa di buono nel nostro tempo. Questo atteggiamento si ritrova nella Nota pastorale con cui nel 1988 l'Episcopato italiano ha ripristinato le Settimane Sociali. Cito le finalità: «Dare senso all'impegno di tutti per la trasformazione della società; dare attenzione alla gente che resta fuori o ai margini dei processi e dei meccanismi economici vincenti; dare spazio alla solidarietà sociale in tutte le sue forme; dare sostegno al ritorno di un'etica sollecita del bene comune [...]; dare significato allo sviluppo del Paese, inteso [...] come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autentica libertà»³. Fine citazione.

Questa visione, radicata nella Dottrina Sociale della Chiesa, abbraccia alcune dimensioni dell'impegno cristiano e una lettura evangelica dei fenomeni sociali che non valgono soltanto per il contesto italiano, ma rappresentano un monito per l'intera società umana e per il cammino di tutti i popoli. Infatti, così come la crisi della democrazia è trasversale a diverse

realtà e Nazioni, allo stesso modo l'atteggiamento della responsabilità nei confronti delle trasformazioni sociali è una chiamata rivolta a tutti i cristiani, ovunque essi si trovino a vivere e ad operare, in ogni parte del mondo.

C'è un'immagine che riassume tutto ciò e che voi avete scelto come simbolo di questo appuntamento: il cuore. A partire da questa immagine, vi propongo due riflessioni per alimentare il percorso futuro.

Nella prima possiamo immaginare la crisi della democrazia come un cuore ferito. Ciò che limita la partecipazione è sotto i nostri occhi. Se la costruzione e l'intelligenza mostrano un cuore "infartuato", devono preoccupare anche le diverse forme di esclusione sociale. Ogni volta che qualcuno è emarginato, tutto il corpo sociale soffre. La cultura dello scarto disegna una città dove non c'è posto per i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani, i vecchi. Questo è la cultura dello scarto. Il potere diventa auto-referenziale – è una malattia brutta questa –, incapace di ascolto e di servizio alle persone. Aldo Moro ricordava che «uno Stato non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso di quelle formazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali essa integra la propria personalità»⁴.

La parola stessa "democrazia" non coincide semplicemente con il voto del popolo; nel frattempo a me preoccupa il numero ridotto della gente che è andata a votare. Cosa significa quello? Non è il voto del popolo solamente, ma esige che si creino le condizioni perché tutti si possano esprimere e possano partecipare. E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi, da giovani, e va "allenata", anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche. In questa prospettiva, come ho avuto modo di ricordare anni fa visitando il Parlamento Europeo e il Consiglio d'Europa, è importante far emergere «l'apporto che il cristianesimo può fornire oggi allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società»⁵, promuovendo un dialogo fecondo con la comunità civile e con le istituzioni politiche perché, illuminandoci a vicenda e liberandoci dalle scorie dell'ideologia, possiamo avviare una riflessione comune in special modo sui temi legati alla vita umana e alla dignità della persona.

Le ideologie sono seduttrici. Qualcuno le comparava a quello che a Hamelin suonava il flauto; seducono, ma ti portano a annegarti.

A tale scopo rimangono fecondi i principi di solidarietà e sussidiarietà. Infatti un popolo si tiene insieme per i legami che lo costitui-

scono, e i legami si rafforzano quando ciascuno è valorizzato. Ogni persona ha un valore; ogni persona è importante. La democrazia richiede sempre il passaggio dal parteggiare al partecipare, dal "fare il tifo" al dialogare. «Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale. Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante»⁶. Tutti devono sentirsi parte di un progetto di comunità; nessuno deve sentirsi inutile. Certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone ... Mi fermo alla parola assistenzialismo. L'assistenzialismo, soltanto così, è nemico della democrazia, è nemico dell'amore al prossimo. E certe forme di assistenzialismo che non riconoscono la dignità delle persone sono ipocrisia sociale. Non dimentichiamo questo. E cosa c'è dietro questo prendere distanze dalla realtà sociale? C'è l'indifferenza, e l'indifferenza è un cancro della democrazia, un non partecipare. La seconda riflessione è un incoraggiamento a partecipare, affinché la democrazia assomigli a un cuore risanato. È questo: a me piace pensare che nella vita sociale è necessario tanto risanare i cuori, risanare i cuori. Un cuore risanato. E per questo occorre esercitare la creatività. Se ci guardiamo attorno, vediamo tanti segni dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità. Persino nei campi dell'economia, della ideologia, della politica, della società. Pensiamo a chi ha fatto spazio all'interno di un'attività economica a persone con disabilità; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili che promuovono l'ecologia integrale, facendosi carico anche delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il lavoro, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti. Tutte queste cose non entrano in una politica senza partecipazione. Il cuore della politica è fare partecipe. E queste sono le cose che fa la partecipazione, un prendersi cura del tutto; non solo la beneficenza, prendersi cura di questo ..., no: del tutto!

La fraternità fa fiorire i rapporti sociali; e d'altra parte il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di pensarsi come popolo. Ci vuole coraggio per pensarsi come popolo e non come io o il mio clan, la mia famiglia, i miei

amici. Purtroppo questa categoria – "popolo" – spesso è male interpretata e, «potrebbe portare a eliminare la parola stessa "democrazia" ("governo del popolo)". Ciò nonostante, per affermare che la società è di più della mera somma degli individui, è necessario il termine "popolo"»⁷, che non è populismo. No, è un'altra cosa: il popolo. In effetti, «è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo»⁸. Una democrazia dal cuore risanato continua a coltivare sogni per il futuro, mette in gioco, chiama al coinvolgimento personale e comunitario. Sognare il futuro. Non avere paura.

Non lasciamoci ingannare dalle soluzioni facili. Appassioniamoci invece al bene comune. Ci spetta il compito di non manipolare la parola democrazia né di deformarla con titoli vuoti di contenuto, capaci di giustificare qualsiasi azione. La democrazia non è una scatola vuota, ma è legata ai valori della persona, della fraternità e anche dell'ecologia integrale. Come cattolici, in questo orizzonte, non possiamo accontentarci di una fede marginale, o privata. Ciò significa non tanto di essere ascoltati, ma soprattutto avere il coraggio di fare proposte di giustizia e di pace nel dibattito pubblico. Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. No. Dobbiamo essere voce, voce che denuncia e che propone in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Tanti, tanti non hanno voce. Tanti. Questo è l'amore politico⁹, che non si accontenta di curare gli effetti ma cerca di affrontare le cause. Questo è l'amore politico. È una forma di carità che permette alla politica di essere all'altezza delle sue responsabilità e di uscire dalle polarizzazioni, queste polarizzazioni che immeriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide. A questa carità politica è chiamata tutta la comunità cristiana, nella distinzione dei ministeri e dei carismi. Formiamoci a questo amore, per metterlo in circolo in un mondo che è a corto di passione civile.

Dobbiamo riprendere la passione civile, questo, dei grandi politici che noi abbiamo conosciuto. Impariamo sempre più e meglio a camminare insieme come popolo di Dio, per essere lievito di partecipazione in mezzo al popolo di cui facciamo parte. E questa è una cosa importante nel nostro agire politico, anche dei pastori nostri: conoscere il popolo, avvicinarsi al popolo. Un politico può essere come un pastore che va davanti al popolo, in mezzo al popolo e dietro al popolo.

Davanti al popolo per segnalare un po' il cammino; in mezzo al popolo, per avere il fiuto del popolo; dietro al popolo per aiutare i ritardatari. Un politico che non abbia il fiuto del popolo, è un teorico. Gli manca il principale. Giorgio La Pira aveva pensato al protagoni-

simo delle città, che non hanno il potere di fare le guerre ma che ad esse pagano il prezzo più alto. Così immaginava un sistema di "ponti" tra le città del mondo per creare occasioni di unità e di dialogo.

Sull'esempio di La Pira, non manchi al laico cattolico italiano questa capacità "organizzare la speranza". Questo è un compito vostro, di organizzare. Organizzare anche la pace e i progetti di buona politica che possono nascere dal basso. Perché non rilanciare, sostenere e moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani? Perché non condividere la ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa? Possiamo prevedere luoghi di confronto e di dialogo e favorire sinergie per il bene comune. Se il processo sinodale ci ha allenati al discernimento comunitario, l'orizzonte del Giubileo ci veda attivi, pellegrini di speranza, per l'Italia di domani.

Da discepoli del Risorto, non smettiamo mai di alimentare la fiducia, certi che il tempo è superiore allo spazio. Non dimentichiamo questo. Tante volte pensiamo che il lavoro politico è prendere spazi: no! È scommettere sul tempo, avviare processi, non prendere luoghi. Il tempo è superiore allo spazio e non dimentichiamo che avviare processi è più saggio di occupare spazi. Io mi raccomando che voi, nella vostra vita sociale, abbiate il coraggio di avviare processi, sempre. È la creatività e anche è la legge della vita. Una donna, quando fa nascere un figlio, incomincia a avviare un processo e lo accompagna. Anche noi nella politica dobbiamo fare lo stesso.

Questo è il ruolo della Chiesa: coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro.

Fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro impegno. Vi benedico e vi auguro di essere artigiani di democrazia e testimoni contagiosi di partecipazione. E per favore vi chiedo di pregare per me, perché questo lavoro non è facile. Grazie.

Adesso, preghiamo insieme e vi darò la benedizione.

¹ G. Toniolo, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, I, Città del Vaticano 1949, 29.

² Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

³ Conferenza Episcopale Italiana, *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani*, 20 novembre 1988, n. 4.

⁴ A. Moro, *Il fine è l'uomo*, Ed. di Comunità, Roma 2018, 25.

⁵ Discorso al Consiglio d'Europa, Strasburgo, 25 novembre 2014

⁶ Lett. enc. *Fratelli tutti*, 110.

⁷ *Ivi*, 157.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ivi*, 180-182.

Claudio Gessi*

Quella di Trieste è stata la mia 9^a Settimana Sociale. E' dal lontano settembre del 1993 che l'appuntamento delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani mi vede presente. Ho iniziato con la 42^a edizione a Torino. Ricordo che fui ospitato nella Parrocchia di S. Dalmazzo, al centro del capoluogo piemontese, parrocchia tenuta dai Padri Barnabiti. Fu il nostro vescovo Mons. Andrea Maria Erba, loro confratello, che si occupò direttamente della mia ospitalità.

Fino a Bologna 2004 sono stato delegato unico della nostra diocesi, ma dal 2007 (Bologna) al 2021 (Taranto) la rappresentanza di Velletri-Segni si è arricchita della presenza di Mons. Apicella (che tra l'altro rivestiva il ruolo di Vescovo delegato CEL per la PSL) e dei diversi Incaricati Diocesani di PSL, Mons. Luciano Lepore, i diaconi Vito Cataldi e Gaetano di Laura. La recente edizione, la 50^a a Trieste, ha visto insieme le delegazioni di Velletri-Segni e Frascati, con 8 delegati complessivi: il nostro vescovo Mons. Russo, i 2 Incaricati diocesani PSL Gaetano Di Laura e Alessandro Gratton, la Presidente diocesana AC Velletri-Segni Maria Raccio, i giovani Gaia Di Cocco (Velletri), Ranca Damiano e Alessio Carpino (Frascati). Il sottoscritto è stato presente in qualità di Direttore regionale PSL Lazio e componente della Consulta Nazionale CEI per i Problemi Sociali e il Lavoro.

30 anni di Settimane Sociali portano a riflettere approfonditamente sul lungo, tortuoso e complesso cammino dell'ambito socio-politico della Pastorale Sociale all'interno della Chiesa italiana. A Torino, autunno 1993, i delegati presenti erano circa 300, pochissimi i vescovi. Le diocesi presenti qualche decina. La prima svolta si è avuta a



Pistoia, in occasione del Centenario delle Settimane (1907 – 2007), con una partecipazione più significativa ma non ancora adeguata al significato e valore del cammino percorso e delle riflessioni proposte, tenuta conto anche della non facile situazione sociale e politica del Paese.

Il cambiamento di approccio è avvenuto con l'Edizione n. 48 a Cagliari, ottobre 2017. Tantissime le Diocesi presenti, numerosi i vescovi e circa 700 delegati.

A Taranto i delegati sono diventati 900, i vesco-



vi presenti un centinaio, quasi tutte le diocesi italiane presenti. La recente edizione di Trieste, sia per l'alto significato simbolico (50^a Edizione) sia per il tema centrale: Al cuore della Democrazia, ha visto un risultato straordinario: oltre 1.200 delegati, più di cento i vescovi, pressoché totale la presenza delle 220 diocesi italiane. Ovviamente la presenza nella cerimonia di apertura del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e di Papa Francesco nella giornata conclusiva, hanno dato straordinario valore al significato al

lavoro di 5 giorni intensissimi, ricchi di suggestioni, provocazioni, e riflessioni che l'imminente periodo feriale permetterà di valutare e analizzare in profondità.

Tutto per l'indispensabile e necessario lavoro di "messa a terra" degli impegni assunti in terra friulana. Ma su questi seguirà una dovuta riflessione, anche in termini operativi, nel prossimo numero di Ecclesia.

Di seguito riassumo le mie 9 Settimane Sociali vissute:

42° - Torino, 28 settembre - 2 ottobre 1993 - Identità nazionale, democrazia e bene comune.

43° - Napoli, 20-26 novembre 1999 - Quale società civile per l'Italia di domani?

44° - Bologna, 7-10 ottobre 2004 - La Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri.

45° - Pistoia-Pisa, 18-21 ottobre 2007 - Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano.

46° - Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010 - Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese.

47° - Torino, 12-15 settembre 2013 - La famiglia, speranza e futuro per la società italiana.

48° - Cagliari, 26-29 ottobre 2017 - Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale.

49° - Taranto, 21-24 ottobre 2021 - Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro. #tutto è connesso.

50° - Trieste, 3-7 luglio 2024 - Al cuore della democrazia. Partecipare tra Storia e Futuro

*Direttore Commissione Regionale Lazio per la Pastorale Sociale e il Lavoro



*Cura materiale
e spirituale unite
insieme: una visione
olistica
per un nuovo
umanesimo
della medicina*

Massimiliano Postorino*

La luce dell'alba penetrava tra le imposte ad illuminare la stanza dell'ospedale, nella quale un malato terminale di cancro lottava disperatamente per strappare ore alla sua esistenza, ormai giunta alla fine. Le terapie, incessantemente perpetrate nei giorni precedenti, avevano controllato il dolore fisico; a stento la sedazione, progressivamente aumentata, riusciva a mitigare l'ansia di morte che attanagliava il cuore di quel giovane paziente, che mi accingevo a visitare per la prima volta durante un turno di guardia notturno.

Ero stato chiamato per decidere con il paziente se aumentare lo stato di sedazione, così da permettergli almeno di riposare qualche ora. Il giovane aveva però il terrore di dormire: egli temeva che addormentandosi non si sarebbe più svegliato. In situazioni simili la sedazione profonda (continua ed assistita) permette di garantire tutte le funzioni vitali, senza compromettere alcuna possibilità di vita, ma al contempo togliendo al paziente lo stato di percezione del dolore fisico e psicologico, inducendo uno stato pseudo-ipnotico risvegliabile e reversibile.

In questa situazione non era praticabile per sua stessa decisione ed il dolore psicologico lo devastava. Giunto al suo letto, il suo sguardo trafittivo ed allo stesso tempo dolcissimo, penetrava il mio; i suoi occhi celesti come il cielo erano coperti da un film di lacrime ed una dopo l'altra le gocce solcavano il suo viso. Non ci si abitua mai al dolore per chi, "sanitario", vive l'umanità del paziente e la prova più dura sta nel saper mantenere la lucidità, la discrezionalità del sapere e la esperienzialità della saggezza di fronte ad un abisso di disperazione e di dolore.

Prima di entrare alzai gli occhi al cielo, come

faccio sempre in quei momenti, confidando nel Suo aiuto, oramai che la mia scienza ha esaurito le sue possibilità. Mi sedetti accanto a lui per fargli comprendere che non temevo di prendere parte al suo dolore, di condividere con lui la sua disperazione; questo riuscì a tranquillizzarlo quanto bastava per parlare un po' insieme.

Riconobbe il mio Tau e mi raccontò di aver perso, senza motivo, la Fede... forse non l'aveva mai incontrata. "Vorrei credere come lei, dottore, ma ora ogni illusione non mi basterebbe più": questo mi disse stringendomi la mano. Gli risposi che non è la paura della morte che mi spinge a credere ma è la certezza in un Amore... quello stesso che mi portava a condividere la sua angoscia, piuttosto che somministrare l'ennesimo inutile farmaco. Gli ricordai l'amore che lo avvolgeva: quello dei suoi genitori e dei suoi tanti amici fuori il reparto. Mi piacque raccontargli l'etimologia della parola amore: A=senza; mors, mortis = fine, *l'amore è ciò che è senza fine*, che ci rende eterni e questo indipendentemente dal credere in una vita ultraterrena. L'amore non è un'illusione o una panacea: è un legame indissolubile capace di non farci mai dimenticare e di rivivere per sempre nel cuore di chi abbiamo amato e ci ha amati.

Lo ascoltai, lo lasciai parlare delle sue paure, dei suoi rimorsi per una vita più piena, quando il suo cancro ancora non c'era. Mentre parlava la sua ansia si scioglieva, le sue lacrime si intermezzavano con amari sorrisi appena abbozzati e ... finì per ringraziare addirittura Dio, quel Dio in cui era stato battezzato e che non conosceva, per quell'amore che aveva vissuto nella sua breve esistenza. Non riusciva ad odiarlo neppure, perché dentro di sé in fondo non esisteva, ma percepiva di Lui l'aspetto più caratterizzante: l'Amore come Dono. Riusciva a stento a percepire Dio

come il creatore dell'amore, di quel sentire che non era più materiale e di cui non si era mai reso conto, perché mai aveva creduto di avere nella sua personalità un aspetto spirituale oltre che materiale, una visione trascendentale della vita anche senza volerla per forza legare ad una Fede. Si può non credere in Dio, ma nessun uomo resiste a non credere nell'amore... poi l'uomo moderno comprenderà che l'amore vero viene da Dio! Si tranquillizzò e mandò a chiamare il sacerdote... baciò istintivamente il mio Tau. Nel giorno successivo gli amici gli dedicarono uno striscione con su scritto "l'amore per te... sopra ogni cosa". A lui non fu mai aumentata la sedazione e rimase vigile fino all'ultimo momento.

Ho raccontato questo spaccato di vita professionale per evidenziare la necessità di una cura totale del paziente. Spesso la nostra medicina, ancorata al tecnicismo e finalismo, dimentica che fra le mani non ha un ammasso di materia vivente, ma un "*corpo animato ed un'anima incarnata*" (San Tommaso D'Aquino), quel meraviglioso miracolo di misteriosa sintesi spirituale e materiale, che è la persona umana. L'individuo è tale poiché non si può separare il lato spirituale da quello corporale e questo è valido soprattutto nella malattia. Numerosa letteratura scientifica ha dimostrato che i pazienti dotati di un equilibrio spirituale vivono molto meglio ogni malattia: il dolore Infatti ha una componente fisico-chimica, ma poi la sua soglia e la sua oppressione è legata alla psicologia del malato.

È necessario pertanto che la cura riscopra l'umanesimo della medicina, un "l'care", un "mi prendo cura di te" che olisticamente avvolga "*spirito, corpo ed anima*" (1 Tess., 5). Purtroppo i dati nei nostri ospedali ci indicano che gli operatori sanitari ritengono essenziale l'aspetto spirituale e psicologico (oltre 80%), ma meno del 5% dei medici affronta con il paziente aspetti non tecnici della cura. Il tempo dedicato alla cura spirituale, in senso lato, è meno del 10% del tempo ed è spesso legata a saltuari colloqui con il personale infermieristico ed OSS.

Per fortuna la presenza di cappellani ospedalieri, coraggiosi testimoni dell'amore di Cristo per l'umanità, aumenta quel tempo così ridotto. Solo in alcuni ospedali è presente la figura del volontario - assistente spirituale, che deve essere preparato a confrontarsi con la realtà ospedaliera e domiciliari, per ricordare a chi soffre e a chi cura che solo l'amore è l'unica terapia vincente sempre e comunque. Uscendo dalla stanza mi regalò un sorriso dicendo "*solo l'amore, Dottore ... solo l'amore*". Per sempre.

*Cattedra di Malattie del Sangue
Università degli studi di Tor Vergata, Roma



Il problema dell'inclusività nella vita quotidiana e nella scuola

Sara Gilotta

È notizia di pochi giorni fa che una insegnante ha concesso o permesso che agli alunni di religione musulmana fosse lecito non studiare la Divina Commedia perché vista come esaltazione della religione cristiana e quindi estranea a chi appartiene ad altri culti. La notizia ha lasciato me e tantissimi altri per lo meno esterrefatti, perché Dante e il suo poema sono la voce di una poesia altissima, che non può essere in nessun modo manifesto di una specifica religione quale che essa sia. E, sebbene almeno in generale la Commedia è conosciuta da tutti gli italiani e non, mi sembra importante, per cercare di comprendere l'inutile e dannosa decisione, evidenziare alcuni aspetti fondamentali dell'opera.

Intanto ritengo sia fondamentale ricordare che le opere d'arte tutte abbiano carattere universale, che non può essere messo in discussione dai contenuti considerati da qualcuno non condivisibili, per il semplice fatto che l'arte si basa su criteri che devono prescindere da ideologie politiche o religiose.

Diversamente il concetto stesso di arte e molta parte delle opere considerate capolavori perderebbero di valore e di significato. Ma il problema sollevato intorno alla Commedia oltre ad essere teorico, è anche pratico, perché permettere a qualcuno e per qualsivoglia motivazione di rifiutare la conoscenza di ciò che venisse considerato estraneo alla nostra cultura o alla nostra fede, implicherebbe di per sé la fine dell'arte e della conoscenza.

Perché conoscere non può voler dire avvicinarsi solo a quelle opere che in qualche modo consideriamo vicine al nostro pensiero e alla nostra civiltà, ma, al contrario vuol dire aprir-

si ad altri mondi, ad altre idee ad altre visioni del mondo. E questo è un principio generale che non si può assolutamente trascurare tanto meno nella scuola, nella quale, se passasse una simile scelta si aprirebbe un vulnus assai pericoloso che finirebbe per toccare tutta l'arte e la cultura e persino il concetto stesso di scuola.

Perché? Per il semplice fatto che la conoscenza non può e non deve avere confini territoriali, politici o religiosi per poter continuare ad avere un senso. E poi la scelta di concedere ad alunni musulmani di non leggere opere considerate cristiane non può che essere divisiva ed escludente, non per Dante, ma per chi permette di non leggerlo.

Del resto è importante ricordare una massima che si può rivedere così "non omne quod licet, utile et idoneum". E per esemplificare proprio attraverso la Commedia l'inopportunità di una scelta personalmente considero scellerata, farò riferimento alla pena cui Dante condanna Maometto. "Il profeta" è punito nell'inferno, forse non tanto perché "fondatore" di un nuovo culto, ma perché le sue scelte furono motivo di un vasto scisma nella civiltà cristiana, divenendo la causa di un gravissimo impedimento all'unità religiosa che da allora fino ai nostri giorni personaggi dallo spirito illuminato cercano inutilmente di realizzare. E così dice Dante di Maometto:

"Mentre che tutto in lui veder m'attacco Guardommi e con la man s'aperse il petto Dicendo: "or vedi com'io mi dilacco!". La terzina citata pur nella sua brevità già denuncia la solennità terribile dello spettacolo che offre alla vista di Dante la visione del corpo di Maometto squarciato, malconcio, ferito dalla sua stessa mano con cui egli si dilacca, appunto, si ferisce squarciandosi.

Dunque la descrizione della pena diventa come

spesso in Dante, immagine stessa della colpa. Perché come Maometto aveva diviso e ferito il mondo religioso, così nell'inferno viene trattato il suo corpo. Ma forse il significato della Commedia si comprende meglio, facendo riferimento al canto XXI del paradiso, dove Dante colloca nel cielo di Saturno gli spiriti contemplanti. Essi appaiono come splendori che scendono e salgono i gradini di una scala, che si innalza fino al cielo dell'Empireo, sede propria di Dio. Inoltre, caratteristica di questo canto è il silenzio che domina tutto il cielo a differenza degli altri dove la musica e i canti erano stati mezzo straordinario di accompagnamento verso l'ascesa dell'anima.

Nel cielo di Saturno, infatti, il tempo e l'eterno si fondono, per esprimere la pace profonda dell'anima, che solo il silenzio può davvero "significare".

Del resto la scala sulla quale gli spiriti beati salgono e scendono non è altro che "immagine" delle diverse forme della vita contemplativa che vengono mostrate a Dante pellegrino. E, se il canto con l'invettiva di San Pier Damiani vuole condannare i pastori della Chiesa, che sempre più spesso si allontanano dalla "regola" per cercare lusso e potere, è anche necessario, secondo me, leggere il silenzio del cielo di Saturno sub specie aeternitatis", come punto di arrivo, cioè, del cammino dell'anima verso l'unica meta, che è quella dell'umiltà e della completa ubbidienza alla Provvidenza Divina in cui, appunto, "... il ben nostro in questo ben s'affina, che quel che vole Iddio, e noi volemo". E secondo me, leggere la Commedia come il lento e faticoso cammino dell'anima verso il bene supremo che è Dio dovrebbe unire tutte le religioni, a patto che la terra con i suoi conflitti, le sue devianze e le sue difficoltà si innalzi davvero verso Dio che è silenzio e gioia.

**MESSAGGIO DEL SANTO
PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELLA
IV GIORNATA MONDIALE
DEI NONNI E DEGLI ANZIANI**

28 luglio 2024

Cari fratelli e sorelle!

Dio non abbandona i suoi figli, mai. Nemmeno quando l'età avanza e le forze declinano, quando i capelli imbiancano e il ruolo sociale viene meno, quando la vita diventa meno produttiva e rischia di sembrare inutile. Egli non guarda le apparenze (cfr 1 Sam 16,7) e non disdegna di scegliere coloro che a molti appaiono irrilevanti. Non scarta alcuna pietra, anzi, le più "vecchie" sono la base sicura sulla quale le pietre "nuove" possono appoggiarsi per costruire tutte insieme l'edificio spirituale (cfr 1 Pt 2,5).

La Sacra Scrittura, tutta intera, è una narrazione dell'amore fedele del Signore, dalla quale emerge una consolante certezza: Dio continua a mostrarci la sua misericordia, sempre, in ogni fase della vita, e in qualsiasi condizione ci troviamo, anche nei nostri tradimenti. I salmi sono colmi della meraviglia del cuore umano di fronte a Dio che si prende cura di noi, nonostante la nostra pochezza (cfr Sal 144,3-4); ci assicurano che Dio ha tessuto ognuno di noi fin dal seno materno (cfr Sal 139,13) e che nemmeno negli inferi abbandonerà la nostra vita (cfr Sal 16,10). Dunque, possiamo essere certi che ci starà vicino anche nella vecchiaia, tanto più perché nella Bibbia invecchiare è segno di benedizione.

Eppure, nei salmi troviamo anche quest'accurata invocazione al Signore: «Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia» (Sal 71,9). Un'espressione forte, molto cruda. Fa pensare alla sofferenza estrema di Gesù che sulla croce gridò: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46).

Nella Bibbia, dunque, troviamo la certezza della vicinanza di Dio in ogni stagione della vita e, al tempo stesso, il timore dell'abbandono, particolarmente nella vecchiaia e nel momento del dolore. Non si tratta di una contraddizione.

Guardandoci attorno, non facciamo fatica a verificare come tali espressioni rispecchino una realtà più che evidente. Troppo spesso la solitudine è l'amara compagna della vita di noi, anziani e nonni.

Tante volte, da vescovo di Buenos Aires, mi è capitato di visitare case di riposo e di rendermi conto di quanto raramente quelle persone riceversero visite: alcune non vedevano i loro cari da molti mesi.

Sono tante le cause di questa solitudine: in molti Paesi, soprattutto i più poveri, gli anziani si ritrovano soli perché i figli sono costretti a emigrare. Oppure, penso alle numerose situazioni di conflitto: quanti anziani rimangono soli perché gli uomini – giovani e adulti – sono chiamati a combattere e le donne, soprattutto le mamme con bambini piccoli, lasciano il Paese per dare sicurezza ai figli. Nelle città e nei villaggi devastati dalla guerra rimangono tanti vecchi e anziani soli, unici segni di vita in zone dove sembrano regnare l'abbandono e la morte.

In altre parti del mondo, poi, esiste una falsa convinzione, molto radicata in alcune culture locali, che genera ostilità nei confronti degli anziani, sospettati di fare ricorso alla stregoneria per togliere energie vitali ai gio-

vani; così che, in caso di morte prematura o di malattia o di sorte avversa che colpiscono un giovane, la colpa viene fatta ricadere su qualche anziano.

Questa mentalità va combattuta ed estirpata. È uno di quegli infondati pregiudizi, dai quali la fede cristiana ci ha liberato, che alimenta una persistente conflittualità generazionale fra giovani e anziani.

Se ci pensiamo bene, quest'accusa rivolta ai vecchi di "rubare il futuro ai giovani" è molto presente oggi ovunque. Essa si riscon-

tra, sotto altre forme, anche nelle società più avanzate e moderne.

Ad esempio, si è ormai diffusa la convinzione che gli anziani fanno pesare sui giovani il costo dell'assistenza di cui hanno bisogno, e in questo modo sottraggono risorse allo sviluppo del Paese e dunque ai giovani. Si tratta di una percezione distorta della realtà. È come se la sopravvivenza degli anziani mettesse a rischio quella dei giovani. Come se per favorire i giovani fosse necessario trascurare gli anziani o addirittura sopprimerli. La contrapposizione tra le generazioni è un inganno ed è un frutto avvelenato della cultura dello scontro. Mettere i giovani contro gli anziani è una manipolazione inaccettabile: «È in gioco l'unità delle età della vita: ossia, il reale punto di riferimento per la comprensione e l'apprezzamento della vita umana nella sua interezza» (*Catechesi* 23 febbraio 2022).

Il salmo citato in precedenza – dove si supplica di non essere abbandonati nella vecchiaia – parla di una congiura che si stringe attorno alla vita degli anziani. Sembrano parole eccessive, ma le si comprende se si considera che la solitudine e lo scarto degli anziani non sono casuali né ineluttabili, bensì frutto di scelte – politiche, economiche, sociali e personali – che non riconoscono la *dignità infinita* di ogni persona «al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi» (Dich. *Dignitas infinita*, 1). Ciò avviene quando si smarrisce il valore di ciascuno e le persone diventano solo un costo, in alcuni casi troppo elevato da pagare. Ciò che è peggio è che, spesso, gli anziani stessi finiscono per essere succubi di questa mentalità e giungono a considerarsi come un peso, desiderando essi stessi per primi di farsi da parte.

D'altro canto, oggi sono molte le donne e gli uomini che cercano la propria realizzazione personale in un'esistenza il più possibile autonoma e slegata dagli altri.

Le appartenenze comuni sono in crisi e si affermano le individualità; il passaggio dal "noi" all'"io" appare uno dei più evidenti segni dei nostri tempi. La famiglia, che è la prima e più radicale contestazione dell'idea che ci si possa salvare da soli, è una delle vittime di questa cultura individualista.

Quando si invecchia, però, a mano a mano che le forze declinano, il miraggio dell'individualismo, l'illusione di non aver bisogno di nessuno e di poter vivere senza legami si rivela per quello che è; ci si trova invece ad aver bisogno di tutto, ma oramai soli, senza più aiuto, senza qualcuno su cui poter fare affidamento. È una triste scoperta che molti fanno quando è troppo tardi.

La solitudine e lo scarto sono diventati elementi ricorrenti nel contesto in cui siamo immersi. Essi hanno radici molteplici: in alcuni casi sono il frutto di una esclusione programmata, una sorta di triste "congiura sociale"; in altri casi si tratta purtroppo di una decisione propria.

Altre volte ancora si subiscono fingendo che si tratti di una scelta autonoma. Sempre di più «abbiamo perso il gusto della fraternità» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 33) e facciamo fatica anche solo a immaginare qualcosa di differente. Possiamo notare in molti anziani quel sentimento di rassegnazione di cui parla il libro di Rut quando narra della vecchia Noemi che, dopo la morte del marito e dei figli, invita le due nuore, Orpa e Rut,

a far ritorno al loro paese di origine e alla loro casa (cfr *Rut* 1,8).

Noemi – come tanti anziani di oggi – teme di rimanere da sola, eppure non riesce a immaginare qualcosa di diverso. Da vedova, è consapevole di valere poco agli occhi della società ed è convinta di essere un peso per quelle due giovani che, al contrario di lei, hanno tutta la vita davanti. Per questo pensa che sia meglio farsi da parte e lei stessa invita le giovani nuore a lasciarla e a costruire il loro futuro in altri luoghi (cfr *Rut* 1,11-13). Le sue parole sono un concentrato di convenzioni sociali e religiose che sembrano immutabili e che segnano il suo destino. Il racconto biblico ci presenta a questo pun-

to due diverse opzioni di fronte all'invito di Noemi e dunque di fronte alla vecchiaia.

Una delle due nuore, Orpa, che pure vuol bene a Noemi, con un gesto affettuoso la bacia, ma accetta quella che anche a lei sembra l'unica soluzione possibile e se ne va per la sua strada. Rut, invece, non si stacca da Noemi e le rivolge parole sorprendenti: «Non insistere con me che ti abbandoni» (*Rut* 1,16). Non ha paura di sfidare le consuetudini e il sentire comune, sente che quell'anziana donna ha bisogno di lei e, con coraggio, le rimane accanto in quello che sarà l'inizio di un nuovo viaggio per entrambe.

A tutti noi – assuefatti all'idea che la solitudine sia un destino ineluttabile – Rut insegna che all'invocazione "non abbandonarmi!" è possibile rispondere "non ti abban-

La nostra gratitudine va a tutte quelle persone che, pur con tanti sacrifici, hanno seguito di fatto l'esempio di Rut e si stanno prendendo cura di un anziano o semplicemente mostrano quotidianamente la loro vicinanza a parenti o conoscenti che non hanno più nessuno. Rut ha scelto di stare vicina a Noemi ed è stata benedetta: con un matrimonio felice, una discendenza, una terra. Questo vale sempre e per tutti: stando vicino agli anziani, riconoscendo il ruolo insostituibile che essi hanno nella famiglia, nella società e nella Chiesa, riceveremo anche noi tanti doni, tante grazie, tante benedizioni!

In questa IV Giornata Mondiale dedicata a loro, non facciamo mancare la nostra tenerezza ai nonni e agli anziani delle nostre famiglie, visitiamo coloro che sono sfiduciati e



donerò!". Non esita a sovvertire quella che sembra una realtà immutabile: vivere da soli non può essere l'unica alternativa! Non a caso Rut – colei che rimane vicina all'anziana Noemi – è un'antenata del Messia (cfr *Mt* 1,5), di Gesù, l'Emmanuel, Colui che è il "Dio con noi", Colui che porta la vicinanza e la prossimità di Dio a tutti gli uomini, di tutte le condizioni, di tutte le età.

La libertà e il coraggio di Rut ci invitano a percorrere una strada nuova: seguiamo i suoi passi, mettiamoci in viaggio con questa giovane donna straniera e con l'anziana Noemi, non abbiamo paura di cambiare le nostre abitudini e di immaginare un futuro diverso per i nostri anziani.

non sperano più che un futuro diverso sia possibile. All'atteggiamento egoistico che porta allo scarto e alla solitudine contrapponiamo il cuore aperto e il volto lieto di chi ha il coraggio di dire "non ti abbandonerò!" e di intraprendere un cammino differente.

A tutti voi, carissimi nonni e anziani, e a quanti vi sono vicini giunga la mia benedizione accompagnata dalla preghiera. Anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Roma, San Giovanni in Laterano,
25 aprile 2024

FRANCESCO



Le radici
cristiane
dell'Europa

Stanislao Fioramonti

Furono sterminati dai nazisti a Markowa (Polonia) il **24 marzo 1944** per aver dato rifugio ad alcuni ebrei perseguitati (otto persone, tra cui anche dei minori). E furono **beatificati** proprio a Markowa il **10 settembre 2023**. Di essi Papa Francesco ha detto:

“All’odio e alla violenza che caratterizzarono quel tempo essi opposero l’amore evangelico. Questa famiglia polacca, che rappresentò un raggio di luce nell’oscurità della seconda guerra mondiale, sia per tutti noi un modello da imitare nello slancio del bene e nel servizio di chi è nel bisogno. L’esempio di questa famiglia eroica, che ha sacrificato la propria vita pur di salvare i perseguitati ebrei, ci aiuti a comprendere che la santità e i gesti eroici si raggiungono attraverso la fedeltà nelle piccole cose quotidiane”.

A Markowa, piccolo paese di 4000 abitanti nel sud-est della Polonia, a meno di un'ora d'auto dalla frontiera ucraina, il 7 luglio 1935 si sposano Josef Ulma e Wictoria. Partecipano decine di parenti e amici.

Il trentacinquenne Josef è molto conosciuto in paese perché ha un'intelligenza viva, capace di intraprendere con successo le più svariate attività. Ha imparato, leggendo riviste specializzate, a fare il fotografo, sa conciare le pelli, alleva con tecniche innovative bachi da seta e api, ha un vivaio di alberi da frutto... Impegnato nel sociale, dirige una cooperativa casearia ed è iscritto alla prima "mutua" sanitaria.

Frequenta la parrocchia di Santa Dorotea di Markowa, dove è bibliotecario del Circolo della Gioventù Cattolica e membro dell'Unione della gioventù rurale "Wici". La moglie Wictoria, di dodici anni più giovane, partecipa con lui a iniziative di apostolato, ma ha un carattere più riservato e uno spirito più artistico: dipinge e recita nella filodrammatica della parrocchia.

Appartenenti entrambi a famiglie molto numerose, avevano ricevuto dai genitori una fede semplice e salda, alimentata dalla preghiera quotidiana e dalla lettura del Vangelo, in particolare sulla **parabola del buon samaritano** e sul **discorso della montagna**; ed erano aperti all'amicizia e alla solidarietà verso tutti, anche verso gli ebrei che abitava-

7 luglio



LA BEATA FAMIGLIA ULMA,

formata dai genitori Josef e Wictoria e dai loro sette figli bambini - Stasia, Basia, Wladziu, Franio, Antos, e Marysua di età compresa tra i 7 e i 2 anni e un settimo bimbo non ancora nato al momento del martirio)

no in paese, una trentina di famiglie.

Il matrimonio è subito rallegrato dalla nascita dei figli, sei, accolti come dono dal cielo; tre nascono dopo che con l'invasione della Polonia è scoppiata la guerra.

Le foto scattate dal padre li descrivono come bambini sereni, che amano giocare e stare in mezzo alla natura.

La più grandina, Stanislaw, viene ritratta mentre imbocca uno dei fratellini più piccoli. Nonostante la Polonia sia stata invasa nella parte occidentale dai tedeschi (1 settembre 1939) e nella parte orientale dai russi (17 settembre 1939), nonostante che a metà del 1941 dopo l'invasione della Russia i tedeschi occupino anche i territori orientali, la guerra sembra ancora non gravare troppo su Markowa dove, nonostante le leggi razziali, continua la convivenza pacifica tra gli appartenenti alle due religioni.

Nel paese non c'è nemmeno il famigerato ghetto ebraico, presente nelle altre città polacche. Gli ebrei sono sparsi per tutto il villaggio; solo sette famiglie abitano in quello che viene chiamato "quartiere ebraico".

Le sinagoghe per gli ebrei sono tre e un po' fuori è il loro cimitero. La situazione diventa però insostenibile dal gennaio 1942, quando la conferenza degli alti funzionari del Terzo Reich, presieduta da Heydrich, vota per la "soluzione finale della questione ebraica". I campi di lavoro di Belzec, Sobibor,

Treblinka sono trasformati in campi di sterminio. I primi trasporti degli ebrei dal ghetto di Lublino al campo di Belzec partono il 17 marzo 1942.

Dal processo di Norimberga risulterà che dei 15 milioni di morti in totale nei campi di sterminio, quasi 6 milioni erano ebrei; di questi quasi 2 milioni erano polacchi. La risposta dei polacchi a queste operazioni è complessa. Alcuni denunciano gli ebrei, anche per impadronirsi delle loro ricchezze; altri rimangono paralizzati dalla paura.

Yisrael Gutman, un sopravvissuto di Auschwitz, scrive:

“Quelli che nascondevano un fuggitivo vivevano in una paura senza fine, quando bastava una perquisizione in casa per porre fine alle vite sia di chi nascondeva, sia di chi era nascosto”.

Altri ancora, "persone rare" le definisce Gutman, per ragioni morali o religiose rischiamo la vita per aiutare chi affronta la morte per mano nazista. Josef e Wictoria sono tra questi.

Quando tra luglio e agosto 1942 cominciano a essere deportati al campo di sterminio di Belzec gli ebrei di Lancut, una cittadina vicina a Markowa, alcuni degli ebrei di Markowa si rivolgono per aiuto agli Ulma. Li conoscono bene, con loro hanno avuto rapporti di amicizia oltre che di lavoro, e si fidano perché sanno che la loro casa è sempre stata aperta a tutti.

Dapprima Josef, con altri, li aiuta costruendo rifugi nei burroni o nei boschi, ma c'è sempre il pericolo dei rastrellamenti.

A dicembre infatti, anche se il sindaco avverte per tempo la popolazione delle intenzioni delle SS, non tutti quelli che si sono rifugiati in questi nascondigli riescono a salvarsi. Almeno la metà viene uccisa.

Gli Ulma decidono allora di nascondere otto ebrei nella soffitta della loro capanna: Saul Goldman con i suoi quattro figli, due sorelle parenti di Goldman, Golda Grunfeld e Lea Didner, con la figlia Rezla. Sanno bene a quale rischio vanno incontro, perché le SS non uccidono solo gli ebrei, ma anche chi li aiuta; ma la parabola del buon samaritano guida nelle scelte. Forse gli Ulma chiedono qualche piccolo contributo per affron-



tare le spese quotidiane, ma deve essere cosa da poco perché Goldman è stato costretto a svendere tutti i suoi averi e le donne al momento della strage hanno ancora i loro gioielli d'oro che gli aguzzini provvederanno a rubare.

Per un anno e mezzo la vita sembra trascorrere tranquilla, ma alla fine sono denunciati da un polacco membro della "polizia blu", un collaboratore dei tedeschi che deve del denaro a Goldman; e nella notte tra il 23 e il 24 marzo 1944 gendarmi tedeschi e polizia locale (la "polizia blu") circondano la casa.

Un testimone oculare, il carrettiere Edward Nawojski, è costretto ad assistere alla carneficina. Prima sono uccisi gli ebrei, colti ancora nel sonno. Poi Josef e Wictoria, incinta del settimo figlio e ormai prossima al parto, sono fatti uscire di casa e uccisi senza una parola davanti ai loro figli. E poi si decide di uccidere anche i bambini, mentre uno degli assassini esclama: "Guardate come muoiono i maiali polacchi che danno rifugio agli ebrei!". Il massacro è poi festeggiato tra schiamazzi e vodka. Sono gettati tutti in una fossa comune.

A stento si ottiene che ebrei e cristiani abbia-

no fosse separate. Particolare tragico in mezzo alla tragedia: quando una settimana dopo i vicini degli Ulma riesumano i corpi per deporli in sepolture più dignitose, scoprono che forse per la paura Wictoria aveva iniziato il parto e il bimbo era in parte uscito dal grembo materno.

Per lui si parla di "battesimo di sangue" e anche lui come i fratellini - i più piccoli martiri nella storia della chiesa cattolica - è stato beatificato insieme agli altri "samaritani di Markowa" il 10 settembre 2023.

Una beatificazione che presenta molti aspetti straordinari, a cominciare dal fatto che si tratti di un intero nucleo familiare.

E' stato papa Francesco a volerlo, approvando che si proseguisse la causa di beatificazione per l'intera famiglia e non singolarmente. E' sicuramente un evento senza precedenti.

Le critiche di qualcuno agli Ulma per aver fatto una scelta che ha messo in pericolo la vita dei loro figli sono critiche ingenerose, perché fino alla maggiore età i figli sono sotto la responsabilità e la direzione dei genitori. La loro scelta di salvare vite è un atto eroico, al quale hanno partecipato anche i loro bambini. E tra i bambini martiri, altro aspet-

to straordinario, c'è anche il bambino non ancora nato al momento dell'eccidio.

Anche per l'eccidio di Markowa, come per moltissimi altri casi, quasi nessuno dei responsabili ha pagato secondo la giustizia terrena. Ma come le altre famiglie polacche che avevano dato aiuto agli ebrei, nel 1995 anche gli Ulma sono sta-

ti insigniti della medaglia dei Giusti tra le nazioni, titolo conferito da Israele a coloro che hanno salvato la vita agli ebrei durante l'Olocausto, "coloro che mostrano a tutti noi ciò che Dio si aspettava quando creò l'uomo".

La testimonianza degli Ulma "per molto tempo è rimasta nel riserbo delle comunità. Solo quando essi vennero inseriti tra i Giusti delle Nazioni la loro storia divenne di dominio pubblico".

Bibliografia:

P. Rytel-Andrianik, M. Tulli

"Uccisero anche i bambini. Gli Ulma: la famiglia martire che aiutò gli ebrei", Edizioni Ares, 2023

Don Pawel Rytel Andrianik, responsabile della sezione Polacca di Radio Vaticana e Vatican News, coautore del libro, sottolinea che quello fu il volto della Polonia che scelse l'umanità, perché la scelta degli Ulma non fu isolata, ma condivisa da tante altre famiglie polacche.

"Secondo uno storico ebreo, il prof. Antony Polonsky, si calcola che così si salvarono tra i 40 e i 60 mila ebrei - spiega - e per nascondere un ebreo per circa 2-3 anni ci volevano almeno 2-3 persone per ogni ebreo nascosto; quindi possiamo dire che furono decine di migliaia i polacchi che come i coniugi Ulma si misero dalla parte della vita".

Diocesi Suburbicaria Velletri-Segni
Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acero

"La donna che teme Dio è da lodare"
PROVERBI 31, 30

ESERCIZI SPIRITUALI

guidati da
don Roberto Mariani
e dalle **Suore Apostoline**

dal 21
al 25 agosto

Centro di Spiritualità
Santa Maria dell'Acero

INFO E PRENOTAZIONI
06.963.33.24 - acerocentro@libero.it



All'alba di lunedì 8 luglio c.a. in Velletri è venuto a mancare il sig. **Alessandro Tartaglia** papà del diacono Massimo che svolge il suo servizio presso la cattedrale di San Clemente. Il Vescovo, il Presbiterio con il Collegio dei Diaconi sono vicini all'intera famiglia assicurando il ricordo nella preghiera



Cresce il numero delle persone accompagnate e aiutate dalle Caritas diocesane. Il Report statistico nazionale 2024 di Caritas Italiana "La povertà in Italia" valorizza i dati di 3.124 Centri di ascolto e servizi delle Caritas diocesane, dislocati in 206 diocesi in tutte le regioni italiane. Si tratta solo di quelli "informatizzati": i servizi e le opere sui territori sono molti di più. Ne emerge una fotografia drammatica che chiama all'impegno di tutti. Quelli presentati non sono solo "numeri", ma soprattutto 269.689 "volti". Persone che rappresentano altrettante famiglie, visto che la presa in carico risponde sempre alle esigenze di tutto il nucleo familiare.

Questo secondo Report statistico si colloca in un tempo particolare, segnato da vicende che toccano le nostre comunità. Da un lato le crisi internazionali che condizionano pesantemente i rapporti tra i Paesi e lo sviluppo di percorsi di pace; dall'altro l'incessante aumento della povertà e la forte incidenza di situazioni di rischio e vulnerabilità. Di fronte a questi scenari la Chiesa continua a sognare e ad affermare un umanesimo autentico, dove ogni essere umano possa realizzarsi pienamente, vivendo in un mondo più giusto e dignitoso», sottolinea il direttore di Caritas Italiana, don Marco

l'accoglienza, a lungo o breve termine; il 7,3% le attività di ascolto; il 5,2% il sostegno socio-assistenziale; l'1,7% interventi di ordine sanitario. «È compito statutario di Caritas Italiana – ricorda il presidente di Caritas Italiana, mons. Carlo Roberto Maria Redaelli – realizzare studi e ricerche sui bisogni delle persone, per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento, soprattutto in un'ottica di prevenzione. Questo è l'intento del Report che presentiamo. Una raccolta di dati che è stata realizzata grazie all'impegno degli operatori e volontari dei nostri Centri di ascolto e con la collaborazione delle persone in stato di bisogno che ci hanno consegnato la loro situazione».

Sintesi del Report

La povertà oggi è ai massimi storici ed è da intendersi come fenomeno strutturale del Paese. Le stime preliminari dell'Istat rilasciate lo scorso marzo, e riferite all'anno 2023, attestano che il 9,8% della popolazione, un residente su dieci, vive in uno stato di povertà assoluta.

Complessivamente risultano in uno stato di povertà assoluta 5 milioni 752mila residenti, per un totale di oltre 2 milioni 234mila famiglie. Si tratta di individui e nuclei che, secondo la definizione Istat, non hanno il minimo necessario per vivere dignitosamente per-

ché impossibilitati ad accedere a un paniere di beni e servizi essenziali (cibo, vestiario, abitazione, spese sanitarie). A loro si aggiungono poi le storie di chi vive in una condizione di rischio di povertà e/o esclusione sociale: si tratta complessivamente di circa 13 milioni 391mila persone, pari al 22,8% della popolazione; dato che risulta in riduzione rispetto al 2022 quando si attestava al 24,4%. Il Mezzogiorno risulta l'area del Paese con la più alta incidenza delle persone a rischio povertà e/o esclusione sociale (39%) in linea con i dati della povertà assoluta.

La situazione appare ancora più controversa se si guarda alla grave deprivazione materiale che contrariamente al rischio di povertà e/o esclusione sociale tende a crescere (+4,4%). Le stesse stime preliminari Istat sui consumi delle famiglie, mettono in luce che nel 2023 si è registrata una crescita della spesa media delle famiglie (+3,9%) che però per effetto dell'inflazione si è tradotta in un calo dell'1,8%.

In tal senso, il 2023, rispetto al 2022, è stato caratterizzato da un'inflazione in rallentamento ma ancora sostenuta (l'anno si è chiuso al +5,9%, fronte del +8,1%) e da segnali di ripresa economica leggermente più deboli. E in tale senso anche i dati di Banca d'Italia, contenuti all'interno della relazione annuale (maggio 2024), vanno nella stessa direzione: nel 2023 il reddito disponibile delle famiglie ha continuato a espandersi, sostenuto dall'occupazione in ripresa, però il suo potere di acquisto è sceso a causa del caro vita. Inflazione che ha intaccato il tasso di risparmio che risulta ai livelli più bassi dagli anni Sessanta del secolo scorso.

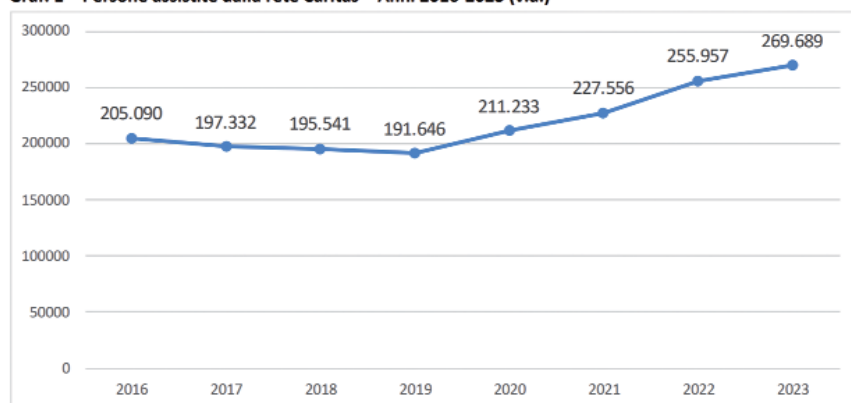
1. La povertà nel 2023 secondo l'Osservatorio Caritas

Nel 2023, nei soli centri di ascolto e servizi informatizzati (complessivamente 3.124 dislocati in 206 diocesi di tutte le regioni italiane) le persone incontrate e supportate sono state 269.689. Quasi 270mila "volti" che possono essere assimilati ad altrettanti nuclei, visto che la presa in carico risponde sempre ad esigenze di tipo familiare. Complessivamente si tratta di circa il 12% delle famiglie in stato di povertà assoluta. Rispetto al 2022 si è registrato un incremento del 5,4% del numero di assistiti; una crescita che si attesta su valori più contenuti rispetto a un anno fa, segnale di una progressiva distensione rispetto alle tante emergenze susseguitesi dopo lo scoppio della pandemia.

Il confronto del numero di assistiti 2019-2023 è invece impietoso: +40,7%.

Complessivamente cala l'incidenza delle persone straniere che si attesta al 57,0% (dal

Graf. 1 – Persone assistite dalla rete Caritas – Anni 2016-2023 (v.a.)



Tab. 1 – Persone ascoltate per livelli di Isee – Anno 2023 (%)

Soglie ISEE	v.a.	%	% cumulata
0≤3.000	18.272	34,2	34,2
3.001≤6.000	22.131	41,4	75,6
6.001≤9.000	9.484	17,7	93,3
9.001≤12.000	2329	4,4	97,7
12.001≤15.000	719	1,3	99,0
>15.000	516	1,1	100,0
Totale	53.451	100,0	

Fonte: Caritas Italiana

59,6%), anche per il venir meno delle presenze ucraine nel nostro Paese.

Nel 2023 si abbassa la quota dei nuovi ascoltati che passa dal 45,3% al 41,0%. Si rafforzano invece le povertà intermittenti e croniche che riguardano in particolare quei nuclei che oscillano tra il “dentro-fuori” la condizione di bisogno o che permangono da lungo tempo in condizione di vulnerabilità: una persona su quattro è infatti accompagnata da 5 anni e più. Sembra mantenersi uno zoccolo duro di povertà che si trascina di anno in anno senza particolari scossoni.

Chiedono aiuto donne (51,5%) e uomini (48,5%). L'età media che si attesta a 47,2 anni (era 46 nel 2022). Le persone con domicilio rappresentano l'80,8%. Alta come di consueto l'incidenza delle persone con figli: due persone su tre (66,2%) dichiarano di essere genitori. In alcune regioni l'incidenza dei genitori risulta ancor più elevata, ad esempio nel Lazio (91%), in Calabria (82,2%), Umbria (81,4%), Puglia (80,6%), Basilicata (79%) e Sardegna (75,3%).

Se si guarda alle famiglie con minori, queste rappresentano il 56,5% del totale; in valore assoluto si tratta di oltre 150 mila nuclei, a cui corrispondono altrettanti o più bambini e ragazzi in stato di grave e severa povertà. Questo preoccupa e sollecita.

Nascere e crescere in una famiglia povera può essere infatti il preludio di un futuro e di una vita connotata nella sua interezza da stati di deprivazione e povertà, anche in vir-

tù del nesso che esiste tra povertà economica e povertà educativa. Tra gli assistiti Caritas prevalgono le persone con licenza media inferiore che pesano per il 44,3%; se a loro si aggiungono i possessori della sola licenza elementare (16,1%) e la quota di chi risulta senza alcun titolo di studio o analfabeta (6,9%) si comprende come oltre i due terzi dell'utenza siano sbilanciati su livelli di istruzione bassi o molto bassi (67,3%).

Se è vero che il titolo di studio è in grado di mettere al riparo da condizioni di rischio sociale, è altrettanto vero che a sua volta la stessa istruzione può essere condizionata dalla situazione di partenza, quindi dalla famiglia di origine. E in tal senso l'Italia si caratterizza come uno dei Paesi a più bassa mobilità educativa in Europa: il titolo di studio dei genitori continua infatti ad influenzare pesantemente le scelte formative dei giovani. Se si guarda agli assistiti Caritas l'incidenza dei possessori di licenza media risulta più marcata proprio in corrispondenza di genitori con titolo elementare o con la stessa licenza media. Tra i nati da genitori senza alcun titolo di studio quasi un beneficiario su tre si è fermato alla sola licenza elementare.

Un altro fattore che accomuna la gran parte degli assistiti è la fragilità occupazionale, che si esprime per lo più in condizioni di disoccupazione (48,1%) e di “lavoro povero” (23%). Non è solo dunque la mancanza di un lavoro che spinge a chiedere aiu-

to: di fatto quasi un beneficiario su quattro è un lavoratore povero.

Tra i lavoratori poveri si contano per lo più: persone di cittadinanza straniera (65%); uomini (51,6%) e donne (48,4%); genitori (78%) e coniugati (52,1%); impiegati in professioni non qualificate; domiciliati presso case in affitto (76,6%). L'analisi dei bisogni rilevati nel 2023, dimostra, come di consueto, una prevalenza delle difficoltà di ordine materiale. In particolare, il 78,8% delle persone manifesta uno stato di fragilità economica, legato a situazioni di “reddito insufficiente o di “totale assenza di entrate”. Tale condizione non stupisce se si guarda ai dati sugli Isee familiari degli assistiti: il valore medio si attesta pari a 4.315,80 euro.

La povertà però non riguarda quasi mai un unico aspetto, molto spesso si configura come un fenomeno multidimensionale e multiforme. Nel 2023 l'ultimo anno il 55,4% dei nostri beneficiari ha manifestato due o più ambiti di bisogno.

Alle fragilità di ordine economico si aggiungono in primis quelle occupazionali e abitative; seguono i problemi familiari (separazioni, divorzi, conflittualità di coppia), le difficoltà legate allo stato di salute (disagio mentale, problemi oncologici, odontoiatrici) o ai processi migratori.

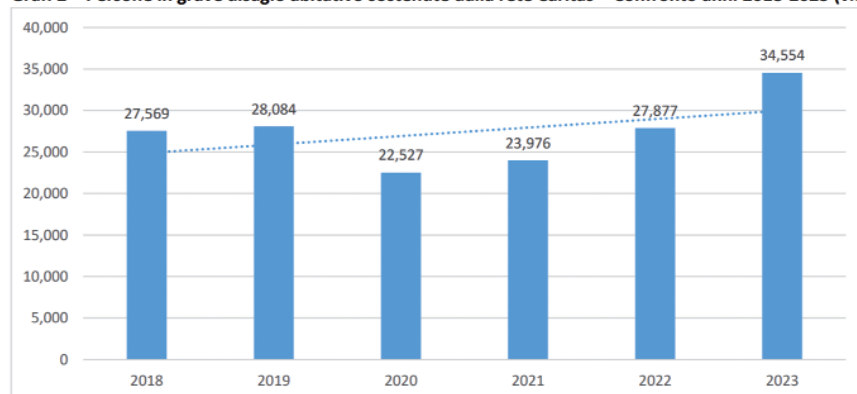
In termini di risposte, gli interventi della rete Caritas sono stati numerosi e differenziati. Complessivamente sono stati erogati oltre 3,5 milioni di interventi, una media di 13 interventi per ciascun assistito (considerate anche le prestazioni di ascolto). In particolare: il 73,7% ha riguardato l'erogazione di beni e servizi materiali (distribuzione di viveri, accesso alle mense/empori, docce, ecc.); l'8,9% gli interventi di accoglienza, a lungo o breve termine (in forte crescita rispetto al 2021); il 7,3% le attività di ascolto, semplice o con discernimento; il 5,2% il sostegno socio-assistenziale; l'1,7% interventi sanitari.

2. La povertà delle famiglie con bambini

I primi mille giorni di vita influiscono in modo molto significativo sullo sviluppo e sulla vita di una persona. Nei primi anni di vita si acquisiscono quelle abilità cognitive, socio-emozionali e fisiche essenziali per la vita futura. Le situazioni di povertà, deprivazione e di esclusione sociale compromettono fortemente tali processi andando a incidere direttamente sulla vita dei bambini e, al contempo, anche su quella dei genitori, riducendo la loro capacità di proteggere, sostenere e promuovere lo sviluppo dei figli.

In Italia sono tanti i nuclei con minori in stato di povertà; di fatto risultano i più svantaggiati. Paradossalmente sono proprio i bambini nella fascia 0-3 a registrare l'incidenza

Graf. 2 – Persone in grave disagio abitativo sostenute dalla rete Caritas – Confronto anni 2018-2023 (v.a.)



Fonte: Caritas Italiana

continua nella pag. 18

Tab. 2 – Interventi realizzati dalla rete Caritas (v.a. e %) – Anno 2023

Macro-voce	Numero interventi	Incidenza %
Beni materiali (cibo, mensa, empori, vestiario, ecc.)	2.592.598	73,7
Alloggio	314.490	8,9
Ascolto (semplice, con discernimento)	258.009	7,3
Sostegno socio-assistenziale (Accoglienza in famiglie, sostegno socio-educativo, assistenza domiciliare, ecc.)	184.560	5,2
Sanità (farmaci, visite mediche, cure odontoiatriche, ecc.)	58.766	1,7
Altro	109.377	3,1
Totale	3.517.800	100,0

Fonte: Caritas Italiana

più alta di povertà assoluta pari al 14,7% (a fronte del 9,8% della popolazione complessiva).

Praticamente oggi, più di un bambino su sette, nell'età 0-3 anni, è povero in termini assoluti, e con loro ovviamente i loro genitori. Nascere e crescere in una famiglia povera può essere il preludio di un futuro e di una vita connotata nella sua interezza da stati di deprivazione e povertà.

Allo scopo di comprendere meglio le condizioni di vita e le difficoltà delle famiglie con minori, Caritas Italiana, in collaborazione con Save the Children, ha condotto una indagine nazionale su un campione rappresentativo di famiglie assistite dalla rete Caritas, in condizione di conclamata difficoltà socio-economica, che hanno al loro interno bambini nella fascia 0-3 anni.

Chiedono aiuto in presenza di bambini piccoli: - persone di cittadinanza non italiana (73,2%);

- mamme (70%); - il 60% dei genitori ha al massimo la licenza di scuola media inferiore; - in grave precarietà occupazionale (per lo più disoccupati, lavoratori poveri o casalinghe).

- l'età media è 36 anni; - solo il 44,5% è seguito dai servizi sociali del territorio.

Tra le principali difficoltà: l'acquisto di prodotti di uso quotidiano, come pannolini (tale difficoltà è percepita dal 58,5% degli assistiti), abiti per bambini (52,3%) o alimenti per neonati come il latte in polvere (40,8%), le visite specialistiche pediatriche private (40,3%), l'acquisto di medicinali o ausili medici per neonati, specie se in presenza di disabilità o disturbi del linguaggio (38,3%).

Oltre all'acquisto di giocattoli per i propri figli (37,2%), al pagamento delle rette per gli asili nido o degli spazi baby (38,6% dei nuclei) e anche, in casi di necessità, il compenso di

eventuali servizi di baby-sitting (32,4%). I problemi economici costringono le famiglie anche ad altri tipi di rinunce.

Circa i due terzi degli intervistati (64,6%) dichiara di essere costretto a rinunciare a opportunità formative e di lavoro non potendo lasciare il/i figlio/i a nessuno.

Una percentuale che sale al 69,5% per le donne, dimostrando che il lavoro di cura pesa di più sulle loro spalle. Il 47,1% afferma di non avere tempo per sé, il 38,2% si trova costretto a rinunciare ad attività ricreative per i propri figli, come ad esempio festeggiare il compleanno.

Ricorre poi il tema sanitario che chiama in causa il tema dei diritti: il 35,4% delle mamme dichiara di dover rinunciare a prendersi cura della propria salute.

Quasi una famiglia su sette (15,2%) non accede al pediatra di libera scelta: un dato che ricorda la scarsità dei pediatri nel nostro Paese e la necessità di garantire l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale a tutti i minori, come previsto dalla legge.

3. Cresce la grave marginalità adulta. Le persone senza dimora incontrate nel 2023

Nel 2023 le persone senza dimora sostenute dalla rete delle Caritas diocesane e parrocchiali sono state 34.554, corrispondenti al 19,2% dell'utenza complessiva.

Il valore risulta in crescita sia in termini assoluti che percentuali: nel 2022 erano 27.877, pari al 16,9% del totale. Si contano quindi 6.677 PsD in più rispetto al 2022 e oltre 10.500 rispetto al 2021.

Il profilo sociale delle persone in grave disagio abitativo:

- intercettate prevalentemente nelle regioni del Nord (68,7%);
- uomini (71,6%);
- di cittadinanza straniera (69,9%), provenienti per lo più da Marocco, Tunisia, Romania, Pakistan e Perù
- per lo più celibi/nubili (47,2%);
- dichiara di essere genitore (il 46,5%);
- il 42,7% è senza tetto;
- l'età media si attesta a 43,8 anni;
- per lo più disoccupati (69,6%);
- il 13% ha un lavoro;
- il 43,3% ha un titolo di licenza media inferiore;
- il 4,9% possiede un diploma di laurea;
- richiedono assistenza materiale ma anche tutela dei diritti, orientamento e lavoro.

4. Povertà e solitudine: le persone anziane che chiedono aiuto

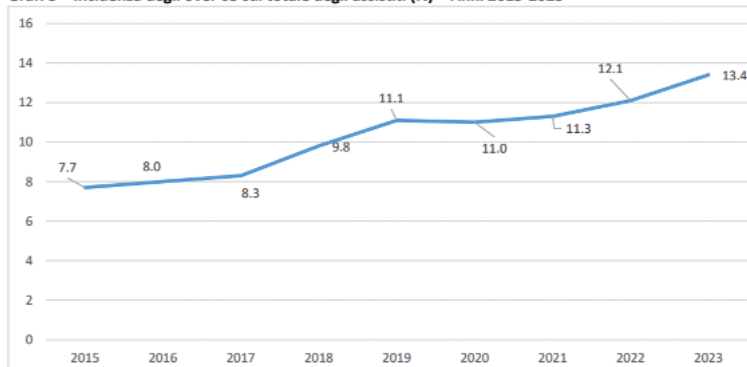
Nel 2023 le Caritas diocesane e parrocchiali hanno incontrato e supportato 35.875 anziani, pari al 13,4% dell'utenza complessiva (considerando i soli centri/servizi in rete).

Nel corso degli ultimi anni si è assistito a un netto aumento del peso degli anziani che è passato dal 7,7%, del 2015, a oltre il tredici per cento del 2023. In alcune regioni più di altre l'incidenza degli anziani tocca punte ancora più elevate, in modo particolare in alcune regioni del Mezzogiorno: in Campania (18,1%), Basilicata (16,6%), Puglia (15,4%), Sardegna (15,3%). L'incidenza più contenuta si registra invece nelle regioni del Nord-Est (10,8%).

Il profilo delle persone anziane che chiedono aiuto: - donne (54%) e uomini (46%);

- di cittadinanza italiana (71,5%);
- per lo più concentrati nella fascia 65-75 (76,1%);
- uno su quattro è vedova/o;
- il 60,2% ha figli;
- il 72% non convive con il partner;
- una persona su due vive sola (46%);
- pensionati (50,3%), ma anche persone in cerca di un impiego (26,1%), quindi persone che saranno in difficoltà anche rispetto al proprio futuro pensionistico;

- solo il 17,1% può contare su una casa di proprietà;
- più alto della media è il peso dei poveri cronici (35,5%);
- un anziano su cinque (il 20,5%) manifesta vulnerabilità sanitarie;
- domandano per lo più beni e servizi alimentari e materiali e aiuti nel pagamento di bollette/utenze e affitti.

Graf. 3 – Incidenza degli over 65 sul totale degli assistiti (%) – Anni 2015-2023

Fonte: Caritas Italiana

1) Innanzi tutto, vorrei aiutarvi a capire perché è importante la devozione ai santi: la vita di una società dipende dei MODELLI ai quali LA GENTE guarda per prendere ispirazioni per la vita.

UN TEMPO SI GUARDAVA AI SANTI! E dai santi si imparava L'ONESTÀ, LA FEDELITÀ, LA GENEROSITÀ E SOPRATTUTTO LA FEDE CHE INDISPENSABILE PER DARE UN SENSO ALLA VITA.

Vi propongo alcuni esempi:

4 novembre 1954: a Stoccolma muore a 31 anni per suicidio il famoso scrittore svedese STIG DAGERMAN. Perché?

22 luglio 2001 moriva a Milano il giornalista INDRO MONTANELLI - Si dichiarava ateo ma poco prima di morire disse: *"A me la mancanza di fede mette dentro il cuore tanta malinconia, tanta tristezza. Sento che mi manca qualcosa di essenziale: qualcosa per la quale valeva la pena sacrificare tutto il resto. Peccato che l'ho capito soltanto ora!"*. E il giorno prima di morire disse: *"Se devo chiudere gli occhi senza sapere da dove vengo e dove vado e cosa sono venuto a fare in questa terra ... valeva la pena che aprissi gli occhi? La mia è una dichiarazione di fallimento!"*.

2) GIOVANNI BATTISTA È L'UOMO INVIATO DA DIO A PREPARARE LA STRADA A GESÙ. Oggi ANCHE NOI DOBBIAMO PREPARARE LA STRADA A GESÙ perché la nostra società si è tanto allontanata da GESÙ E NE PAGA UN PREZZO AMARO. Ricordate che nel mese di dicembre dell'anno 1996 tanti giovani in varie parti d'ITALIA cominciarono a gettare sassi dai cavalcavia. Il 29 dicembre 1996 nei pressi di TORTONA TRE GIOVANI lanciarono un grosso sasso che...

3) Giovanni Battista grida anche a noi: ECCO L'AGNELLO DI DIO CHE TOGLIE I PECCATI DEL MONDO! Cioè ECCO COLUI CHE CI PUÒ TOGLIERE LA CATTIVERIA DAL CUORE per essere seminatori di bontà e di pace. Ecco un esempio illuminante:



Con il patrocinio del Comune di Velletri Città Metropolitana

Chiesa Suburbicaria VELLETRI SEGNI
Parrocchia San Giovanni Battista Velletri

La Madonna di Fatima in mezzo a noi Velletri
12 Maggio - 24 Giugno 2024 Chiesa San Giovanni Battista

24 giugno 1994 - 2024, sono trascorsi 30 anni dalla Dedicazione della Chiesa di San Giovanni Battista. Per l'occasione la solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta da Sua Eminenza Rev.ma Cardinale Angelo Comastri e concelebrata dal nostro vescovo Stefano e numerosi sacerdoti. Una chiesa gremita di fedeli che ha pregato il santo Rosario meditato dal cardinale davanti all'immagine della Madonna pellegrina di Fatima. Sua Eminenza ha iniziato la Celebrazione della Santa Messa con alcune frasi che tendono a sottolineare l'importanza della figura di San Giovanni Battista, Patrono della Parrocchia. L'assemblea tutta, vivamente partecipe, ha seguito con attenzione ogni singola parola della sua Omelia. Alcuni brevi frammenti del suo dire operoso, umile e spiritualmente elevati, quanto profondi, hanno ricordato come sia importante la fede per vivere con un senso e vivere di senso. Il Cardinal Comastri si è unito alla commozione della Comunità nel saluto di commiato per la partenza della Statua della Madonna, che lascerà sì un vuoto, ma che sempre sarà con noi, e ha invitato tutti ad intonare un canto popolare mariano. Con una breve preghiera fuori nel piazzale, la sacra immagine è stata deposta nell'apposita custodia, tra inni dei fedeli e un saluto finale con tanto di fuochi di artificificio. L'immagine, così, iniziava il viaggio di ritorno verso la terra benedetta con le Sue apparizioni, Fatima in Portogallo.

4) 1° ottobre 1957 a Parigi viene GHIGLIOTTINATO JACQUES FESCH all'età di 27 anni. Perché? Era cresciuto in una famiglia atea. Il padre sempre gli diceva ... Nel carcere apre il cuore a Gesù E LA SUA VITA CAMBIÒ TOTALMENTE. La visita della Madonna di Fatima mi permette di aggiungere un pensiero.

5) Dal 13 maggio - 13 ottobre 1917 la Madonna appare a FATIMA a tre pastorelli. Questo è il messaggio che ci ha lasciato: "DITE A TUTTI CHE SMETTANO DI PECCARE ALTRIMENTI PREPARANO UN NUOVO CASTIGO CON LE LORO MANI. LA GUERRA STA PER FINIRE MA, SE NON SMETTONO DI PECCARE VERRÀ UNA GUERRA ANCORA PEGGIORE". I peccati tolgono lo spazio a Dio e quando escludiamo Dio ci puniamo da soli. Senza Dio non abbiamo più LUCE e la storia umana impazzisce.

Cosa Possiamo fare? Concludo con una testimonianza di Madre Teresa di Calcutta.

Tomando da Oslo dove aveva ricevuto il Nobel per la Pace del dicembre dell'anno 1979, Madre Teresa si fermò a Roma nella casa delle sue suore presso la Chiesa San Gregorio al Celio. Tantissimi giornalisti accorsero alla poverissima casa delle Missionarie della Carità a San Gregorio al Celio (è un ex-pollaiolo) e posero tante

domande a Madre Teresa. La Madre rispose a tutti con grande serenità e precisò: "Per me il premio è Gesù!". Un giornalista un po' sfacciatello si permise di dire: "Madre, lei è sulla soglia dei settant'anni! È tanto che lavora ma il mondo non è cambiato e non cambia! Si riposi, Madre Teresa! Non vale la pena fare tanta fatica". Madre Teresa ascoltò, si raccolse alcuni istanti in preghiera e poi rispose: *"Io non ho mai avuto la pretesa di cambiare il mondo: il mondo cambierà e lo cambierà Gesù al momento che Lui sa. Nel frattempo io cerco di essere una goccia d'acqua pulita nella quale si possa riflettere il Volto Misericordioso di Dio. Le pare poco?"*. Il giornalista non rispose, ma si creò attorno alla Madre un grande silenzio di attesa. La Madre riprese la parola e disse: *"Lo faccia anche lei: così saremo in due!"*. Poi domandò con gli occhi pieni di luce: "Lei è sposato?" Sì, rispose prontamente il giornalista. Madre Teresa replicò: "Si impegni anche insieme a sua moglie: saremo in tre. Ha dei figli?" Il giornalista, un po' sorpreso, disse quasi sottovoce: "Ho tre figli". Madre Teresa prontamente concluse: *"Lo insegni anche ai suoi figli e saremo in sei. Si ricordi che anche una goccia di amore rende più buono il mondo intero"*. Queste parole di Madre Teresa hanno un'attualità sorprendente. Cosa possiamo fare in questo momento? Dobbiamo moltiplicare gocce di amore per controbilanciare l'ondata di odio che attraversa il mondo. È il messaggio che ci consegna anche San Giovanni Battista!

Angelo Card. Comastri,
Vicario Generale emerito di Sua Santità
per la Città del Vaticano



*Don Simone De Marchis,
ordinato presbitero*



lavorative ha seguito un cammino di discernimento che lo ha portato nel 2017 ad entrare nel seminario maggiore regionale "Leoniano"

e delle autorità civili e militari della città. Nella settimana successiva ha celebrato in diverse comunità dove ha fatto le sue esperienze formative mentre sabato e domenica 7 luglio ha celebrato solennemente nella Parrocchia di San Giovanni Battista e nella Cattedrale in Velletri.

n. d. r.

Domenica 30 giugno nella Cattedrale di San Clemente I, p.m. in Velletri, la nostra diocesi ha vissuto un momento di grazia per l'ordinazione presbiterale di un suo figlio il diacono Don Simone De Marchis. Don Simone è nato a Velletri l'8 novembre 1992, diplomato presso l'Ist. Alberghiero "U. Tognazzi" di Velletri, si è formato pastoralmente nell'ambito della parrocchia di San Clemente di Velletri. Dopo alcune esperienze

di Anagni. Il 7 gennaio 2024 è stato ordinato diacono. Ha svolto i ministeri di fine settimana presso la parrocchia di S. Maria Assunta in Segni e successivamente nelle parrocchie di Artena. In queste esperienze ha affinato il suo modo relazionarsi pastoralmente riscontrando capacità relazionali utili per il servizio pastorale soprattutto nei settori giovanili.

La celebrazione per l'ordinazione presbiterale ha visto una grande partecipazione del popolo di Dio, del presbitero, della comunità formativa del "Leoniano"



Don Mario Bianchi da Solero a Segni per ricevere il Canonicato

Maria Grazia Penna da Solero

Tre giorni vissuti intensamente dal 15 al 17 giugno scorsi, quando una parte della comunità di Solero ha accompagnato don Mario Bianchi, Preposito parroco di Solero e Quargnento, in occasione della sua investitura come canonico onorario della cattedrale di Segni. Per noi Solerini la diocesi di Segni, in particolare la cattedrale nella quale sono custodite le reliquie del nostro caro Santo Bruno, e la parrocchia di Colleferro sono "posti del cuore": dopo aver condiviso con gli amici di Segni e di Colleferro la gioia di partecipare a momenti reciproci di festa e di fede in onore di San Bruno, durante tutto l'anno giubilare 2023, dedicato alla celebrazione del IX centenario dalla morte

di Bruno da Solero, Vescovo di Segni, Abate di Montecassino, dotto uomo della Chiesa del XII secolo, abbiamo appreso con sorpresa ma anche con orgoglio che al nostro parroco è stato conferito un canonicato onorario nella Cattedrale di Segni. E allora abbiamo deciso di partire, viaggiando in pullman, facendo una sosta a Firenze, a piazzale Michelangelo ponendo al centro fede e cultura (visita di San Miniato) e soddisfazione dei bisogni alimentari in una buona trattoria dei dintorni. Nel viaggio non abbiamo dimenticato momenti di preghiera per preparare la mente e i cuori al momento importante del giorno successivo.

Ospiti dell'albergo la Pace, abbiamo concluso la serata tra chiacchiere e tifoserie (era in calendario la prima partita dell'Italia), e godendo dello spettacolo dei fuochi d'artificio in occasione della festa di Sant'Antonio, e nella mattina successiva abbiamo raggiunto la Parrocchia di Santa Maria degli Angeli, ammirando lo spettacolare tappeto di rose lavorate all'uncinetto che scendeva a cascata dalla gradinata.

Con una bella passeggiata (ma le "ragazze più grandi" hanno potuto godere di un passaggio in auto) abbiamo raggiunto la Cattedrale ammirandone le bellezze barocche, approfondendone la storia e visitando poi il museo diocesano, ricco di testimonianze e reperti, a dimostrazione del fatto che il territorio di Segni è al centro della storia da secoli.

Il pranzo in canonica ci ha fatto apprezzare l'ospitalità di Don Daniele e la buona cucina locale, e nel pomeriggio le fanciulle più giovani hanno avuto l'occasione di incontrare i ragazzi che operano nella pastorale giovanile locale, per un confronto sereno e stimolante. E avranno occasione di rivedersi in campi scuola estivi già ipotizzati nei prossimi anni, per continuare uno scambio proficuo in fraternità. Il centro della festa, ma

anche il picco dell'emozione, era in programma nel pomeriggio della domenica. Don Mario Bianchi è stato accolto nel capitolo della Cattedrale con una cerimonia emozionante, nel corso della quale ha professato la sua fede e il suo impegno, accompagnato dalla preghiera dei Vespri.

Durante la celebrazione ardevano sull'altare maggiore le sei candele di rito decorate, per l'occasione, da altrettanti stemmi significativi: quelli dei vescovi di Segni-Velletri e di Alessandria, quelli dei Comuni di Segni e di Solero e due del Capitolo cattedrale.

La liturgia è stata presieduta dall'Arciprete del Capitolo, don Daniele Valenzi, assistito da due chierici pivialisti, come è uso nelle belle feste, ed in coro, ad accogliere il nuovo confratello, erano presenti i canonici don Ettore Capra, don Augusto Fagnani, don Silvestro Mazzer Edon Claudio Sammartino. Il canto gregoriano, ed il suono dell'organo, hanno contribuito a solennizzare la sacra funzione così che nessuno dei Solerini presenti ha potuto trattenere le lacrime di commozione, che ha raggiunto il suo culmine nell'abbraccio di don Mario con la sua mamma, al termine dei Vespri. Dopo i saluti della vicesindaca di Segni, Chiara Pizzuti e del rappresentante dell'amministrazione comunale di Solero, Pierfranco Mondo, don Mario ha potuto celebrare da Canonico la sua prima Santa Messa nella basilica segnina, alla quale abbiamo partecipato assieme alla comunità parrocchiale della cattedrale.

La serata si è conclusa nella parrocchia dedicata a San Bruno a Colleferro, con musica, buone pietanze e molto divertimento. Lunedì, giorno di rientro, ma non abbiamo mancato l'occasione di visitare il museo archeologico di Colleferro, un gioiello in continua evoluzione, e di celebrare la Santa Messa nel magnifico scenario del Giardino "Laudato si" della parrocchia di San Bruno, sempre accompagnati da Don Augusto, e prima di partire per rientrare a Solero abbiamo potuto godere di un pranzo in fraternità per salutare gli amici di Colleferro con la promessa di rivederci presto.





Parrocchia S. Bruno
Colleferro.
Anno Giubilare
IX Centenario della morte
di San Bruno.
L'evento conclusivo:
Consegna del Premio
del Centenario

1991 e dedicata alla memoria di Vittorio Bachelet, giurista e politico italiano, Docente universitario, dirigente dell'Azione Cattolica ed esponente democristiano, nonché vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, assassinato nel 1980 dalle Brigate Rosse in un agguato all'Università La Sapienza di Roma.

E' seguito l'intervento del Parroco Don Augusto Fagnani, il quale ha ringraziato gli illustri ospiti ed i numerosi presenti intervenuti per questo ultimo appuntamento a chiusura dell'Anno Giubilare Straordinario approvato da Papa Francesco con apposita bolla papale e che ha visto nel mese di Gennaio l'apertura delle celebrazioni prima a Solero, città natale di San Bruno, successivamente a Segni e Colleferro. Evento che ha rinsaldato in modo

indissolubile l'amicizia tra le comunità di Solero, Segni, Colleferro e l'Abbazia di Monte Cassino dove San Bruno fu Abate. 2 medaglie ricordo in bronzo al Maestro Orlando Gonnella di Carpineto Romano, autore del Premio Straordinario, artista di altissimo valore che ha prodotto innumerevoli opere raccolte in collezioni pubbliche e private, e al diacono Gaetano Di Laura, direttore

diocesano di Pastorale Sociale per la forte collaborazione offerta all'iniziativa. Sono seguito gli interventi degli ospiti presenti: Mons. Franco Fagiolo, che ha portato il saluto del vescovo diocesano Stefano Russo, Don Daniele Valenzi, il

Presidente del Comitato locale Soci BCC Giuseppe Raviglia. La parola poi al Presidente del Consiglio Comunale di Colleferro Emanuele Girolami a al Consigliere Comunale di Segni Leonardo Ramacci. La cerimonia è stata animata dagli intermezzi musicali a cura del pianista M^o Cesare Buccitti e della soprano Elisabetta Pesoli che hanno deliziato il pubblico con quattro straordinari brani.

Claudio Gessi

Venerdi 14 Giugno presso la chiesa di San Bruno a Colleferro, a conclusione dell'Anno Giubilare Straordinario per il IX Centenario della morte di San Bruno si è svolto l'evento conclusivo con la Cerimonia di consegna del Premio straordinario del Centenario. Promotori dell'iniziativa il CE.R.S. Centro Ricerche Sociali "Vittorio Bachelet", la Banca di Credito Cooperativo di Roma e l'APS Madonna della Castagna di Segni. Presenti alla cerimonia Mons. Franco Fagiolo, Vicario Generale della diocesi, primo Parroco della Chiesa di San Bruno, in rappresentanza del vescovo, Don Daniele Valenzi - Parroco della Concattedrale di Segni, Mons. Luciano Lepore, il Presidente del Consiglio Comunale di Colleferro Emanuele Girolami, il Consigliere Comunale di Segni Leonardo Ramacci. La BCC di Roma era rappresentata dal Presidente del Comitato locale Soci Giuseppe Raviglia e dal Direttore della Filiale di Colleferro Paolo Cammarota.

In qualità di Presidente del CE.R.S., in apertura della cerimonia ho dato ampio spazio alle motivazioni che hanno portato alla realizzazione del Premio, destinato a realtà del nostro territorio che si sono distinte per l'impegno nel sociale, per la promozione delle radici storiche, culturali e artistiche. Premio che, fortemente sostenuto dalla B.C.C. di Roma ha visto la convinta condivisione dell'APS Madonna della Castagna di Segni. Non pote-



va mancare una breve cronistoria del Cers, costituita con Atto Notarile il 20 Giugno

che hanno deliziato il pubblico con quattro straordinari brani.

Il 12 giugno in Velletri è venuto a mancare il Reverendo mons. Giovanni Ghibaudo, originario di Cuneo, giunto nella nostra Diocesi agli inizi degli anni '70 dove ha assunto nel tempo diversi incarichi pastorali, quello che più rimane nella memoria collettiva è l'incarico di Cappellano della Casa Circondariale di Velletri, prima nel vecchio edificio di via Castello e poi nel Nuovo Complesso di Via Campoleone.

Nelle esequie celebrate nella Cattedrale di San Clemente in Velletri, mons. Stefano Russo vescovo diocesano ne ha ricordato le qualità umane e sacerdotali, la fine ironia lo spirito di servizio.

Molti confratelli sacerdoti hanno concelebrato alla presenza delle tre sorelle e del fratello giunti da Cuneo.

Nato a Cuneo il 13/09/1940; Conferimento del ministero diaconale il 18/12/1971 - Cattedrale Basilica S. Clemente I, p.m., Velletri; A.A. Mons. Luigi Punzolo.

Ordinazione presbiterale il 24/06/1972 - Cattedrale Basilica S. Clemente I, p.m., Velletri; A.A. Mons. Luigi Punzolo.;

Dal 01/01/1977 al 31/10/1980 è Parroco della Parrocchia Madonna del Rosario in Velletri; Dal 15/02/1986 al 28/02/2007 è Cappellano presso la Casa Circondariale Nuovo Complesso a Velletri;

Dall'ottobre del 1986 è stato Delegato Diocesano Assistente per la Pastorale sanitaria



Velletri 12 giugno 2024

Mons. Giovanni Ghibaudo è tornato alla casa del Padre

Associazione medici cattolici - sez. Velletri e Rappresentante della Pastorale sanitaria c/o C.E.L..

A maggio 2012 viene nominato Cappellano del Cimitero di Velletri e a marzo del 2017 Cappellano dell'Ospedale Civile "Paolo Colombo" sempre a Velletri.

Ad Ottobre 2023 riceve la nomina a membro di diritto del Capitolo della Cattedrale di S. Clemente I, P.M., Velletri.



segue da pag. 22

Nella cerimonia di premiazione 5 riconoscimenti sono stati assegnati alla Parrocchia di S. Bruno, alla Concattedrale di Segni, ai Comuni di Colferro e Segni e alla Diocesi di Velletri-Segni. 6 i Premi assegnati:

Alla BCC di Roma per il costante, profondo e concreto impegno sul territorio a sostegno delle realtà attive in campo sociale, cul-

turale, educativo, assistenziale. Ha ritirato il Premio il Direttore della Filiale di Colferro Dott. Paolo Cammarota.

Alla Unitalsi della Diocesi di Velletri-Segni per lo straordinario e profondo servizio di oltre 50 anni per l'amorosa cura e assistenza verso il mondo della disabilità. Ha ritirato il Premio il Presidente Giovanni Marrazzo;

Alla memoria di Renzo Rossi esempio stra-

ordinario di impegno e dedizione per il valore della memoria, della ricerca e documentazione delle radici e del patrimonio storico, sociale e culturale del nostro territorio. Hanno ritirato il Premio la moglie Patrizia e la figlia Agnese.

Ai Musei Archeologici di Colferro e Segni per il costante impegno di tutela, ricerca, documentazione e conservazione del patrimonio storico, culturale ed artistico del nostro territorio. Hanno ritirato il Premio i Direttori Angelo Luttazzi e Federica Colaiacomo.

Alla Fondazione Religiosa delle Pie Operaie da 30 anni esempio straordinario di assistenza, impegno e dedizione del servizio verso il mondo degli anziani del nostro territorio. Ha ritirato il Premio il Vice Presidente Massimo Schiavi.

Due Riconoscimenti particolari assegnati a: Mons. Franco Fagiolo, Primo Parroco della Parrocchia di San Bruno;

Dom Luca Fallica, Abate di Montecassino. Il 4 febbraio, nel corso della S. Messa conclusiva del Giubileo a Solero, luogo natale di S. Bruno, il Premio è stato consegnato alla Parrocchia e al Comune di Solero, al parroco Don Mario Bianchi e al vescovo di Alessandria Mons. Guido Gallese.





“Una comunità che discerne”

il tema dell'Assemblea della Diocesi Velletri-Segni
28 giugno 2024

Giovanni Zicarelli

Lo scorso 28 giugno, con inizio alle 17,30, presso il Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acerò in Velletri, si è tenuta la consueta Assemblea della Diocesi Velletri-Segni. Quest'anno col titolo “Una comunità che discerne”. Ancora una volta, protagonista è il cammino sinodale indetto, ormai quasi tre anni fa, da papa Francesco. Il titolo richiama alla presente fase ovvero quella **sapienziale** e quindi del **discernimento**, la quale si sta sviluppando nel biennio 2023-2024 attraverso le comunità che, insieme ai loro sacerdoti, si stanno impegnando nella lettura spirituale delle narrazioni emerse nella fase precedente, ovvero quella **narrativa**, affrontata nel biennio 2021-2022, in cui si è dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. La terza e ultima, si ricorda, sarà la fase **profetica** che culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale in cui “verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le Chiese in Italia saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-2030)”.

Introduce Paola Cascioli,



responsabile della Caritas diocesana, che, dopo aver salutato il vescovo, S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo, espone ai numerosi presenti quanto fin qui fatto in ambito diocesano relativamente al cammino sinodale per poi dare la parola a don Dario Vitali

(docente ordinario di Ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana) in collegamento on line.

Il sacerdote sintetizza l'attuale stato dei lavori del cammino sinodale per poi ritornare alle origini e allo sviluppo negli anni del Sinodo, organismo istituito nel 1965 da papa Paolo VI e che ottiene una svolta il 17 ottobre del 2015, a 50 anni dalla sua istituzione, con papa Francesco il quale, convocando l'Assemblea ordinaria sulla famiglia, tiene un discorso in cui afferma che quello che la Chiesa si aspetta dal terzo millennio è il **cammino della sinodalità** e parla della sinodalità come di una **dimensione costitutiva della Chiesa** e di una **Chiesa costitutivamente sinodale**, invitando in particolare all'**ascolto** pronunciando l'esortazione “**ascoltiamoci**”.



Nel suo intervento, che di fatto apre i lavori dell'Assemblea, mons. Russo ricorda dell'importante novità riguardante la sua nomina anche a vescovo della Diocesi di Frascati dello scorso novembre. Parla quindi di queste due Diocesi che camminano insieme anche con momenti di confronto. Fa a tale proposito notare che in sala è presente anche una delegazione di Frascati guidata dal vicario generale mons. Maurizio Del Nero. Sottolinea dunque l'importanza del camminare insieme con riferimento al passo del Vangelo (Luca 10, 1-9) in cui

continua nella pag. accanto



Gesù designò altri 72 discepoli per mandarli a due a due a predicare nel mondo. Ed è proprio in quel "a due a due" che sta la base del cammino sinodale. A seguire, don Christian Medos, collaboratore parrocchiale di Santa Barbara e amministratore parrocchiale di San Giocchino, parla del recondito significato del cammino sinodale in atto che, specifica, non vuol dire stravolgere la Chiesa per poi rifondare tutto bensì rivedere i mezzi a nostra disposizione affinché siano più efficaci nel realizzare il fine ultimo: l'annuncio del Vangelo, l'annuncio del Regno



di Dio. Da una parte vi è dunque il fine alto, dall'altra la nostra realtà concreta. Ad ogni modo, ricordarsi sempre dell'importanza di non essere da soli, poiché come il tutto è

quale ha espresso tre proposte concrete di rinnovamento pastorale:

Creare comunità pastorali tra parrocchie della stessa città per fare "rete" tra le comunità del territorio. Ripensare nell'ottica della corresponsabilità il ruolo dei laici, che in forza del Battesimo sono membra vive della comunità, indipendentemente dal servizio che svolgono e senza distinzione tra uomo e donna. Passare da una formazione mirata più integrale e in particolare ad una formazione umana della persona che si basi sull'ascolto dell'altro, sul dialogo, sul contatto umano, sull'accoglienza e sul rispetto reciproco.

Saranno questi i tre punti su cui saranno chiamati a discernere i presenti raggruppati, come nei precedenti convegni e assemblee, in gruppi casuali, indicando infine quali fra le tre proposte giudicano più utile e urgente per ridare slancio all'evangelizzazione, spiegandone il motivo e indicando i passaggi fondamentali per realizzarla concretamente. Questo dopo l'ado-



superiore ad una parte, così procedere in due o in gruppo vuol dire poter andare più lontano. È innegabile la profonda crisi che la Chiesa sta attraversando: una crisi delle vocazioni e del volontariato all'interno delle parrocchie. Una situazione che ha un rischio primario: quello di una sorta di oligarchia in ogni sua mansione, di una esclusività che ostacola tanto l'intercambiabilità nella difficoltà quanto il ricambio generazionale. Una situazione che sarebbe ben lontana dal concetto di comunità. Il primo passo da fare sarebbe dunque quello di scendere dal piedistallo dei ruoli. Mettersi dunque a contatto con il prossimo, far sì che si possa ricevere e donare. Ideare nuove forme di annunci e catechesi. Chiedere a Gesù di parlare al nostro cuore. Perché, citando ancora i versi di Luca 10, 1-9, "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai". In sede diocesana, il cammino sinodale ha portato ad una sintesi della fase sapienziale la

razione eucaristica dell'Assemblea seguita all'introduzione dell'Ostia consacrata nell'apposito ostensorio dorato da parte del diacono Paolo Caponera.

La scelta di quasi tutti i gruppi è ricaduta sulla terza proposta. Nelle conclusioni, il vescovo Russo prende atto di questa scelta da parte dei gruppi assembleari pur sottolineando che le tre proposte "si rincorrono" in una sorta di complementarietà. "Crediamoci," esorta il vescovo, "andiamo avanti, con eventuali aggiustamenti di rotta." Infine mons. Russo annuncia che la prossima sarà un'assemblea interdiocesana. Si svolgerà nell'arco di due giorni: il 18 e il 19 ottobre. Il 18 l'Assemblea si terrà per tutti nella cattedrale di Frascati, con inizio alle 17,30, e interverrà mons. Elio Castellucci, vicepresidente per l'Italia settentrionale della Conferenza Episcopale Italiana. Il 19 mattina, i rappresentanti della Diocesi Velletri-Segni si daranno ancora appuntamento all'Acerò mentre quelli della Diocesi di Frascati si riuniranno in Villa Campitelli, ubicata nel comune tuscolano.





San Paolo ricordato nel suo passaggio a Velletri, sulla via Appia Antica, a cura della parrocchia dedicata al santo.

don Flavio Peloso

29 giugno 2024. La rievocazione del passaggio di san Paolo è stata promossa dalla Parrocchia San Paolo. Erano presenti anche Don Mauro De Gregoris, parroco precedente, e la signora Debora Rossi, consigliera comunale.

Paolo di Tarso, essendo cittadino romano, nel 60 d.C., fu condotto a Roma, per essere qui giudicato, con l'accusa di aver provocato disordini a Gerusalemme. Dovette affrontare un viaggio di oltre 3500 km, tra pericoli e fatiche. Come raccontano gli Atti degli Apostoli, ai capitoli 27-28, Nella primavera del 61 d.C., percorse l'Appia Antica da Pozzuoli, ove era sbarcato, fino a Roma. Passò dunque nel territorio della Parrocchia di San Paolo.



Una trentina di attori e di figuranti, parrocchiani, hanno ricostruito alcuni eventi principali di quel viaggio, con grande verità storica e partecipazione spirituale. Il Sabato 29 giugno 2024, a distanza di oltre 2000 anni, la Parrocchia di San Paolo e ha rievocato il passaggio

di San Paolo con una rappresentazione sacra popolare.

“Per noi è una forma di teatro sacro – ha spiegato Don Flavio Peloso, parroco – in un contesto di preghiera e di contemplazione per avvicinarci a san Paolo e sentirci contemporanei a quegli eventi, perché contemporanei sono il Vangelo e la Fede trasmessi da San Paolo grazie a quel viaggio”. Il viaggio di Paolo

da Gerusalemme a Roma è descritto nel libro degli Atti degli Apostoli (cap. 23-28) e da qui don Flavio Peloso ha tratto la sceneggiatura della sacra rappresentazione.

Gli attori sono stati guidati dalla regia di Gregory Specchi, tutti in vestiti d'epoca romana, con la cura di Nadia Vita. Molte altre persone si sono unite partecipando attivamente.

Il chilometro di Appia Antica che unisce la scuola “Mercatora” (via dei Fienili) alla scuola “Sole Luna” (via dei Cinque Archi 161), su cui passo l'apostolo Paolo, è stato percorso in un'ora con sosta in quattro stazioni: il palazzo del governatore romano Felice, a Cesarea, la casa di Publio a Malta, che accolse Paolo dopo il naufragio, l'incontro al Foro Appio con i cristiani venuti da Roma, la sosta alla locanda delle Tre Taverne, presso l'attuale paese di Cisterna.

L'ultimo atto della rievocazione è stato collocato nel piazzale della scuola Sole e Luna. Qui san Paolo, in catene, guardando Roma, si è consegnato sull'altare del sacrificio mentre, quasi in dissolvenza, è subentrato il sacerdote, don Flavio, per celebrare il sacrificio di Cristo, la santa Messa. Momento emozionante di grande suggestione simbolica e di verità cristiana.

La Messa è stata animata dai novizi di Don Orione; il parroco, all'omelia, ha tratto alcuni spunti di attualità dalla rappresentazione. “Anche la Velletri di oggi non è molto diversa dalla Roma incontrata allora da san Paolo: al ristretto numero di fratelli – così erano chiamati i cristiani – faceva riscontro una più vasta cerchia di simpatizzanti e la grande mag-



gioranza di non credenti, distratti dai beni e dalle vanità quotidiane. La forza di attrattiva di quel pugno di lievito di cristiani fu l'amore di Dio e la speranza nella resurrezione



continua nella pag. accanto

Giovanni Zicarelli

Mercoledì 12 giugno, in Colferro, nella navata della chiesa di San Bruno, si è svolto l'incontro "La Parola Scritta". Un evento itinerante che pone in primo piano lo studio e la divulgazione della Bibbia. In particolare, dopo una breve introduzione del parroco don Augusto Fagnani, si è parlato dell'opera di traduzione, la quale, riprendendo quanto precisato da uno dei due relatori, don Luca Mazzinghi, presbitero della diocesi di Firenze, non equivale ad una interpretazione del libro, della pagina o della specifica parola ma al reale significato inteso da colui che quelle parole ha in origine scritto nella propria lingua. Traduzione quindi del testo ma anche e soprattutto del contesto. È solo avendo ben presente quest'ultimo che si può dare ad una parola traducibile con più significati il reale senso.



"La Parola Scritta"
Colferro Parrocchia San Bruno:
riflessione sul significato della Parola fissata nella Bibbia



Quando, parlando dei miracoli di Gesù, si dice che Egli guarisce, alla parola originale in lingua *koinè* (lingua greca parlata) tradotta, appunto, con "guarisce" potrebbe essere attribuito anche il significato di "cura". Due interpretazioni che possono dare all'episodio un concetto alquanto diverso. La traduzione deve appunto occuparsi di attribuire a quella parola il giusto senso e questo è possibile asso-

ciandola alle dinamiche della vicenda. L'altro relatore è Mario Cignoni, dottore in Lettere nonché conservatore di manoscritti, il quale, con l'aiuto di 24 grandi pannelli posti in emiciclo nella navata, ha esposto ai presenti (fra cui mons. Franco Fagiolo, vicario di S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo vescovo della Diocesi Velletri-Segni, e il presidente del Consiglio comunale di Colferro Emanuele Girolami) un più che fruibile *excursus* storico dello studio, della stampa, dell'influenza nell'arte e della diffusione del Sacro Testo.

Il primo pannello ricorda le due mostre realizzate nell'anno 2000 a Roma per il

continua nella pag. 28

segue da pag. 26

che resero bella la loro vita. Guardate come si amano, dicevano tutti. L'amore fraterno era il segno convincente della fede. Questa memoria di San Paolo è anche profezia del nostro futuro oggi".

Il pomeriggio si è concluso con un momento di ristoro che ha dato la possibilità di prolungare i pensieri e la gioia di quanto vissuto. L'amicizia nel nome di san Paolo avrà

espressione anche nella festa popolare, organizzata, nelle sere dal 4 al 7 luglio, nel campo di Prato di Maggio, con musica, giochi, gastronomia.

La Via Appia Antica

L'Appia Antica attraversa il territorio di Velletri per più di 9 chilometri lungo i quali o in stretta vicinanza dei quali sono presenti reperti e memorie archeologiche di grande rilievo. Su tutti il Ponte di Mele, il sito di "Sole Luna".

La Via Appia collegava Roma a Brundisium (Brindisi), porto tra i più importanti dell'Italia antica, da cui partivano le rotte commerciali per la Grecia e l'Oriente. Considerata dai Romani la regina viarum (regina delle strade), la Via Appia è universalmente ritenuta, in considerazione dell'epoca in cui fu realizzata (fine IV secolo a.C. - III sec. a.C.), una delle più grandi opere di ingegneria civile del mondo antico per l'e-

norme impatto economico, militare e culturale che essa ha avuto sulla società romana. Il percorso originario dell'Appia Antica, partendo dalla Porta Capena di Roma collegava l'Urbe a Capua (Santa Maria Capua Vetere) passando per Aricia (Ariccia), Velitrae (Velletri), Forum Appii, Anxur (Terracina), Fundi (Fondi), Itri, Formiae (Formia), Minturnae (Minturno) e Sinuessa (Mondragone). Lunghi tratti della strada, particolarmente nel suburbio della città di Roma, sono ancora oggi conservati, percorribili e meta del turismo archeologico. Non così si può dire invece del tratto in cui la Via Appia Antica costeggia Velletri, girando nella campagna verso sud. Pur essendo una memoria storica tra le più preziose di Velletri, sono conservati solo minimi tratti dell'antico basolato, il tracciato è trascurato e, in alcune parti, cancellato. Sono vestigia di storia e bellezze che meritano un'adeguata protezione ambientale da parte del Senatus (gli amministratori con adeguato progetto) Populusque (gli abitanti con la cura e la pulizia) Veliternus.





Bimillenario di Cristo promosso dal ministero per i Beni e le Attività culturali e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana: "I Vangeli dei Popoli" a cura della Biblioteca Apostolica Vaticana che esponeva, presso il Palazzo della Cancelleria, testi del Nuovo Testamento dalle origini fino agli inizi della stampa; "La Parola che cambia il mondo" curata dall'Alleanza Biblica Universale insieme alla Biblioteca Apostolica Vaticana con in esposizione, presso il Teatro dei Dioscuri, testi biblici dalla stampa fino al formato informatico. Nei pannelli a seguire si analizzano l'Antico e il Nuovo Testamento, le molteplici traduzioni della Bibbia, i materiali



su cui è stata scritta in origine (tavolette di cera e di argilla, fogli di papiro o realizzati con foglie di banano, pergamena), le modalità di scrittura, dall'incisione su tavolette di cera ai capolavori con l'inchiostro da parte degli amanuensi. La Bibbia fu il primo libro ad essere stam-

pato con caratteri mobili. Come noto, l'artefice fu l'orafo tedesco Johannes Gutenberg nel 1455 inventando questa innovativa tecnica di stampa. L'Opera inizia da subito a diffondersi in tutto il mondo, venendo tradotta negli anni praticamente in tutte le lingue. Questo fino a giungere alle edizioni moderne, comprese quelle ricche di illustrazioni

rivolte ai più giovani. Non si può ovviamente non considerare l'enorme impatto degli episodi della Bibbia nell'arte, con la realizzazione a Roma e in tutto il globo di maestose cattedrali e capolavori assoluti nella pittura e della scultura.

La diffusione mondiale della Bibbia si è andata intensificando e velocizzando di pari passo con il progredire della tecnologia: dalla stampa a caratteri mobili, alle rotative, fino alla video-scrittura e agli e-book. Sono nate nel tempo le società bibliche le quali si occupano sia della più fedele traduzione che della massima diffusione del Sacro Testo. Esse si riuniscono nella già citata *Alleanza Biblica Universale (ABU) – United Bible Societies (UBS)*, un'organizzazione internazionale fondata nel 1946 che oggi riunisce e coordina il lavoro di circa 150 società bibliche – allo scopo di consultarsi e sostenersi. Sono associazioni che collaborano con tutte le chiese di professione cristiana e le organizzazioni ad esse collegate.

Con l'ultimo pannello si prendono in esame i vari mezzi di trasporto con cui nelle varie epoche la Bibbia è stata trasportata per essere diffusa in tutti i continenti: dai carretti alle imbarcazioni, dagli automezzi agli aeromobili fino all'invio telematico. Alcuni passi della Genesi furono finanche letti in collegamento dallo spazio da parte degli astronauti della missione lunare Apollo 8 (21 dicembre 1968). Ai pannelli si alternano alcune panche con sopra esposte varie edizioni della Bibbia consultabili sul posto dai visitatori, con i testi che spaziano dall'italiano all'inglese, dal russo all'arabo al giapponese. Con le righe scritte e quindi leggibili da sinistra a destra (lingua occidentale) o da destra a sinistra (in lingua araba) oppure dall'alto in basso (in giapponese).

Don Luca Mazzinghi e Mario Cignoni sono rispettivamente presidente e segretario generale della *Società Biblica in Italia (SBI)*, un'associazione cristiana indipendente nata nel 1983 inserita nell'ABU, non legata ad alcuna confessione religiosa, che persegue la massima diffusione e divulgazione delle Sacre Scritture.

Pannelli e libri resteranno esposti in San Bruno fino al 31 luglio.

p. Vincenzo Molinaro o.m.d.

Tornando indietro nel tempo, troviamo le prime tracce di Infiorata nel XVII secolo. Nascono dalla semplicità della fede popolare che intende esprimere la profonda ammirazione e la gratitudine verso l'Eucaristia, facendola passare su un letto di fiori, in occasione della processione del Corpus Domini.

Dopo il Concilio di Trento, le sue riforme catechetiche e liturgiche passano dalle aule dei seminari alle comunità parrocchiali. Così prende forma e solennità la festa del Corpo del Signore, la processione imposta dalla chiesa a tutte le parrocchie diventa, come spesso accade, occasione di rifioritura artistica, di devozione, di competizione tra le parrocchie viciniori.

In alcune di esse si affermano e diventano tradizione irrinunciabile, catalizzano tutte le forze disponibili per fare dell'Infiorata la testimonianza di tutto un popolo con la sua storia. Questo è il caso di Genzano di Roma che da 246 anni allestisce una Infiorata che ormai è fine a se stessa, nel senso che ha allentato lo stretto vincolo con la festa religiosa, diventando festa di fiori, aprendosi anche a esperienze più laiche. Ma non rinnega le proprie radici. Concludo questa breve intro-



Lariano
Infiorata
2024

Arte
e fede
popolare



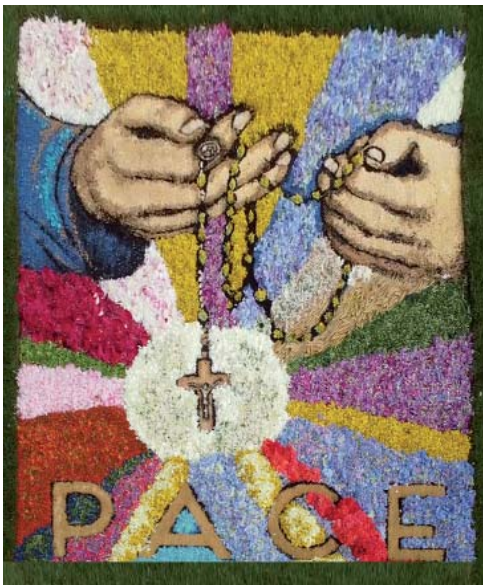
duzione, dicendo che l'infiorata risponde a una esigenza comune di tenerezza, di bellezza.

Il culto all'Eucaristia si arricchisce dell'azione comunitaria sia nella preparazione, sia nell'allestimento del prato fiorito.

Il sabato sera, con la grande partecipazione china sui quadri, suscita molta più affluenza di "curiosi" che pas-

continua nella pag. 30





sano delle ore a guardare come prendono forma le immagini colorate.

Tematica dell'Infiolata Larianese 2024: strumenti di pace

Solo due anni fa il tema era simile, ma più generico. Quest'anno, considerata la situazione internazionale, abbiamo scelto di limitare la ricerca agli strumenti della pace.

La maggior parte di questi strumenti finirà per dare un messaggio idealizzato, cioè con scarsissime possibilità di concretizzarsi. Ma l'espressione religiosa non esprime spesso desideri irrealizzabili, che proprio per questo fanno vibrare i cuori mostrando la distanza tra la dura realtà e il sogno? Strumenti quindi che rimangono un ideale bello e desiderato da molti, mentre pochi o alcuni lo rifiutano. E spesso sono i più potenti. Ecco gli strumenti principali prescelti.

La musica, l'amore materno, la preghiera, la cultura, la cooperazione, lo sport, le olimpiadi. Comincio proprio dalla antica tradizione, richiamata anche quest'anno, ma i più interessati fanno finta di non sentire. Nell'epoca greco-romana, i Giochi Olimpici erano una buona ragione per interrompere l'attività bellica. Olimpiadi era sinonimo di pace, in tutto il mondo civile. Oggi è un pio desiderio, una invocazione, una preghiera. E' bello che si ricorra alla preghiera quando si constata l'ineadeguatezza dell'uomo...

Altro strumento significativo, aperto per ogni nazione e per ogni continente, è la cultura. La guerra è la dura realtà della distruzione di ogni valore, dalle case, dalle infrastrutture fino alla vita: la cultura dovrebbe respingere l'idea della guerra, perché assume il valore superiore della vita e delle opere dell'uomo, rivestendole di rispetto e di riguardo protettivo.

Le persone colte vengono rappresentate come uomini e donne sapienti, dediti a scoprire i misteri della natura e dell'uomo, impegnati a costruire delle relazioni tra le nazioni. Giusto il contrario del violento che sceglie di usare la scienza per distruggere e dare morte.

Che dire della musica? Penso agli stadi che in questo periodo nel nostro Occidente accolgono centinaia di migliaia di giovani (e non solo giovani) per vivere concerti che diventano esperienze quasi mistiche...penso con dolore alla notte di musica vissuta dai giovani israeliani la notte del 7 ottobre, quando la violenza selvaggia, bestiale, si è abbattuta su di loro.

Una sorpresa brutale passare dalla musica e dalla leggerezza alla morte e alla prigionia.

Crede qualcuno si starà chiedendo come questo tema porti all'Eucaristia? Certo, non è automatico, ma si tratta di esperienze di forte valore umano, dal quale trasuda il valore spirituale. E comunque l'umanità non è l'ultimo stadio da sperimentare se proprio il Figlio di Dio ha voluto compiere il suo passaggio tra i figli dell'uomo.

L'umanità cerca la cultura, la musica, esalta l'amore materno, il dialogo tra i popoli, lo sport ... tutto porta verso l'incontro il dialogo la relazione, l'incontro.

Per concludere, il tema era aperto e così è stato interpretato e non sono servite altre parole.



Lariano, le Associazioni: e fu subito sabato

All'apparenza, l'Infiolata si imbandisce e si consuma in una notte: il sabato precedente al Corpus Domini. Non è così. A me però piace cominciare dal sabato sera. E' una serata specialissima, che raccoglie centinaia di persone intorno ai quadri che pian piano si animano e si colorano.

Nasce senza formalità, a partire dalle Associazioni e dalle famiglie che vengono coinvolte e dagli amici che accompagnano gli amici. Alcuni arrivano prima, nel pomeriggio, a squadrare la piazza, a tracciare i limiti di ogni quadro, a consegnare il prato che serve da cornice, poi mentre scende la sera intorno a ogni riquadro si materializzano i gruppi con i loro disegni, le ceste di fiori e comincia il collaudato rituale della posa



L'Infiolata però comincia molto prima. Perché è stato fatto un tentativo che vorrebbe incidere sulla qualità della nostra relazione comunitaria.

L'interesse per l'Infiolata è stato proposto alle Associazioni religiose e civili di Lariano. Ognuna di esse ha una sua finalità e gli strumenti per realizzarla.

L'Infiolata, invece, è una proposta fatta a tutti sulla base della fede nell'Eucaristia che si spezzetta nell'impegno di tutti di dare vita a una manifestazione che appunto ci richiama il gesto misterioso di Gesù. Qui c'è qualcosa di grande. Non ci sono interessi, premi, personalismi, solo potere dire: anche noi partecipiamo perché l'Eucaristia è di tutti. Ed è cosa preziosa che merita adesione. E' vero però che non è facile, ci sono spese, ci sono impegni vari, c'è carenza dei

fiori...tante volte c'è carenza di persone disposte a dare del tempo per una idea che non ha ritorno concreto.

Queste difficoltà mettono in forse il numero dei partecipanti, e creano incertezze. Finora, da 14 anni, sono state superate. Sempre ci sono alcuni sponsor che ci sostengono e facilitano la realizzazione. Non c'è una parola magica che risolveva tutti i problemi, c'è la disponibilità e la volontà di affrontare i problemi e risolverli. A questo è servita l'Associazione Infiolata Larianese.

La speranza che estenda le sue trame, sfruttando i bandi regionali e suscitando nuovi interessi nell'ambito della comunità. Ed ecco le Associazioni che hanno realizzato i quadri dell'Infiolata 2024: Associazione Gruppo strumentale città di Lariano, Ass. A.L.B.A. e Confraternita Giovanni

Paolo II, l'ASCD Lariano 2022, Ass. Comitato Valle Blasi, Ass. Madonna del Buon Consiglio, Ass. Fungo Porcino, Ass. Gruppo di Volontariato e per la Protezione Civile, le Consulte del Comune di Lariano. A queste Associazioni va il nostro plauso e il grazie della comunità. Tutte hanno dovuto fare uno scatto di orgoglio e di impegno per essere presenti e per portare a termine l'impresa. Per nessuna di loro è semplice. Hanno seguito le indicazioni dell'Associazione Infiolata Larianese ma poi ciascuna ha portato a termine il lavoro con i suoi mezzi.

La collaborazione è stata grande, come sempre. A tutti grazie.

Un grazie particolare all'Amministrazione Comunale che di anno in anno cerca di renderci più facile la vita e ci risolve diversi problemi. Un segnale di grande merito.

dei fiori. I curiosi sono la grande maggioranza, ma giustamente sono la vera cornice della serata. Se non ci fossero sarebbe brutto segno.

Vorrebbe dire che l'Infiolata è una questione di pochi, di esperti, di maestri. Invece il bello è questo curiosare più o meno discreto, a volte con osservazioni ironiche... Anche quest'anno è stato così, abbiamo avuto qualche specialità, come le pennette offerte dall'Assessore Luca Bartoli, ma non è mancata la pizza, le ciambelle, il caffè e il liquorino... di tutto questo grazie. Soprattutto grazie per il clima di familiarità e collaborazione che si crea e che è simbolo di quella familiarità che desideriamo per tutti i giorni.

Ufficio Diocesano Beni Culturali e l'Edilizia di Culto
Diocesi Velletri-Segni

Nei mesi di luglio - agosto
l'Ufficio diocesano Beni Culturali e l'Edilizia di culto e l'Archivio Storico Diocesano - sezioni di Segni e di Velletri saranno chiusi al pubblico.

Il Museo diocesano chiude al pubblico il 15 luglio; riapertura il 23 agosto.
Dal 1 agosto si possono effettuare visite guidate su richiesta al numero dedicato:
Prenotazione visite: 339 345 41 86

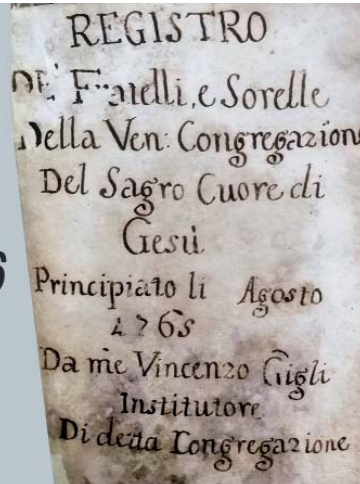
Per la Biblioteca Diocesana nel mese di luglio rimane attivo solo il Servizio prestito su appuntamento esclusivamente via email istituzionale: biblioteca@diocesi.velletri-segni.it; nel mese di agosto rimane chiusa al pubblico.

Contatti per urgenze e/o esigenze particolari:
beni.culturali@diocesi.velletri-segni.it archivio@diocesi.velletri-segni.it
museo@diocesi.velletri-segni.it biblioteca@diocesi.velletri-segni.it

Nell'anno 1765, l'allora parroco di S. Michele Arcangelo in Velletri, eresse una Congregazione per la pratica devozionale verso il Sacro Cuore, la quale era invero già diffusa di fatto nella Chiesa, ma solo da pochi mesi prima era stata riconosciuta nella Chiesa universale

L' Adorazione Perpetua del Sacratissimo Cuore di Gesù / 6

In un anno, la Congregazione arrivò a contare oltre ventimila iscritti, di varie città d'Italia



Tonino Parmeggiani

Michele Arcangelo':

«Rendo alla Presenza Vostra molto Reverenda: distintissime grazie del Pachetto, che unito alla sua gentilissima si degnò trasmettermi nella scaduta settimana: e non poteva non incontrare, l'uno, e l'altro il mio pienissimo gradimento, quando altro non contenevasi che Panegirici, e libri, e belle immagini, e dolci nuove (notizie in merito) del buon Cuor di Gesù: sia benedetto dunque quel

carmi con lui.

Con piacere hò inteso le gradite nuove dell'estensione del Regno del Rè de Cuori. Ne so, come meglio rimostrare a V.R. la gratitudine, che col ritornarle il rincontro, che anche in queste Provincie di Marittima, e Campagna (il territorio che si estende a sud di Roma nella fascia pedemontana e nel frusinate) tutto giorno si aggiungono soldati sotto le bandiere di si buon Re: questa nostra sola

congregazione ne conta un bel numeroso esercito:

Da ognuna di queste Città, e Terre tutto giorno si manda qua o per ascriver-si, o per essere provvedute de' nostri libretti. Noi abbiamo, fra congregati qualche Vescovo, molti Canonici, Sacerdoti senza numero non solo secolari, ma ciò che merita ammirazione, anche Regolari, e di più ordini, oltre interi monasteri di monache anche di codesta Dominante (la città di Roma), benché la nostra cara divozione sia nata in Francia e là più altrove fiorisca anche in quelle parti il nostro esempio serve a svegliare, ed accrescere la loro divozione.

Io hò qualche corrispondenza con un Sacerdote della Serena Diocesi di Nizza in Provenza, avendo egli avuto il rincontro del-

Nel nostro percorso di illustrazione e ricostruzione, dell'opera del Sacerdote Vincenzo Gigli, svolta dapprima nella propagazione della devozione al Sacro Cuore di Gesù e, poi, per la costituzione e l'organizzazione della complessa 'Congregazione per l'Adorazione perpetua del Sacro Cuore di Gesù', lungo le prime cinque puntate su Ecclesia, si è seguito come filo conduttore, la sua dettagliata Relazione "Viva il Cuore di Gesù" (ora nell'Archivio Vescovile veliterno), redatta nell'anno 1766 ed inviata al Padre Gesuita Domenico Maria Calvi, il quale era persona riconosciuta come il principale promotore di questa devozione. Costui, assieme al Padre Tommaso Maria Termanini, era venuto a Velletri per svolgere una Missione cristiana ma, in assenza del Gigli, questi gli lasciarono alcune documentazioni e, nel contempo, richiesero a quest'ultimo un resoconto scritto di tutti gli accadimenti visuti in merito, il quale venne pubblicata in altra opera dei Gesuiti, nell'anno 1839, tanto l'esempio veliterno era ritenuto degno di fede, da essere ricordato come esemplificazione. Riprendiamo quest'oggi la prima parte di questa Relazione, omessa nella quarta puntata, la quale ci porta a conoscenza, delle informazioni lasciate a loro dai Padri Gesuiti, del fiorire di questa nuova devozione nel territorio (da p.9 del registro 'Chiesa e Parrocchia San



continua nella pag. accanto

l'erezione di questa nostra congregazione, mi fece istanza né mesi scorsi di qualche libretto di questi nostri: ed ebbi non è gran tempo l'apertura di trasmettergliene (una diffusione che verrà confermata poi dagli iscritti). Anno incontrato così il genio di què Sacerdoti, che per il prossimo settembre, in cui deve esser il Vescovo in Visita non veliterno), faranno l'erezione di una congregazione con gli esercizi medesimi, che da noi si praticano. Di più parlando ultimamente con un Sacerdote di Cisterna Diocesi nostra, che negl'anni addietro fù mio sostituto curato rilevai, che in quella Terra anno già fatto dipingere il quadro del Sagro Cuore di Gesù e che tutti, e Sacerdoti, e Secolari sono nella risoluzione di darsi ad onorare questo Sagro Cuore con quei medesimi esercizi, che da noi si praticano in tutte le feste, e che presto ne spediranno supplica a questo Vicario Generale per portarne la licenza: Viva dunque, Viva il Regno del Sagro Cuore di Gesù, che per ogni parte sempre più si vada dilatando».

Il proseguo in futuro dell'organizzazione

Nella Supplica al Vicario Generale Antonio Vignaroli, presentata dal Gigli il 22 agosto 1765 [vedi Doc. 2, nella puntata 1 del giugno 2023], primo documento ufficiale a seguito del quale il Vicario emise il Decreto di erezione della Congregazione del Sacratissimo Cuore di Gesù, il fondatore dichiarò che nella sua parrocchia vi erano già operanti compagnie laicali ed infatti, nel verbale annuale per l'elezione degli ufficiali, redatto nel gennaio seguente, questa nuova Congregazione appare tra quelle operanti, come leggiamo dal "Registro dei Verbali della Sacrestia":

«Verbale del giorno 17 Gennaio 1766: davanti all'Illustrissimo, e Rev.mo Pro-Vicario Gigli Veliterno. Congregati, e coadunati furono nella Venerabile Sacrestia della Parrocchiale Chiesa di San Michele Arcangelo tutti gli infrascritti Officiali e Parrocchiani: Rev.do Vincenzo Gigli Rettore Parroco; Ill.mo D. Francesco Cinelli Superiore, V. Lazzaro Berini Conservatore, R. Domenico Faccioni, Francesco Allegri, Francesco Zarù, Carlo Francesco Ciarla, Francesco Giannini, Bernardino Salvadori,

Clemente Felici, Giovanni Baronio, Luigi Felici, Domenico Cavallo, Antonio Nardini, Gaspare Marchiono, Paolo Latini, Rev. Francesco Pasini [per un anno vogliamo tramandarli alla storia !].

Dovendosi eleggere l'imbussolatori da quali dovranno esser eletti li nuovi officiali per questo anno 1766 tanto per questa nostra Sagrestia quanto per le Confraternite del SSmo Crocifisso della Buona Morte, del Smo Rosario e del Sagro Cuore di Gesù, tutte esistenti in questa Parrocchiale Chiesa, perciò l'Ill.mo Francesco Cinelli Superiore come primo Imbussolatore elegge il Rev.mo Sr Padre Vincenzo Gigli Rettore Curato di questa nostra Chiesa onde à chi pare, e piace, che sia potrà mettere nel bussolo la palla bianca che dice di sì, o la palla negra che dice di no. ... e contati ... Il Signor Lazzaro Benini Camerlengo per altro imbussolatore elegge il Rev. Sig. Michele Virgulti e ... messi ai voti... furono trovate quattro palle negre e quindici bianche e pertanto venne approvato».

All'inizio di ogni anno avveniva così il rinnovo dei responsabili, officiali, della parrocchia; l'ultima volta che è presente il Gigli è in data 21 gennaio 1776, un mese prima della sua

morte.

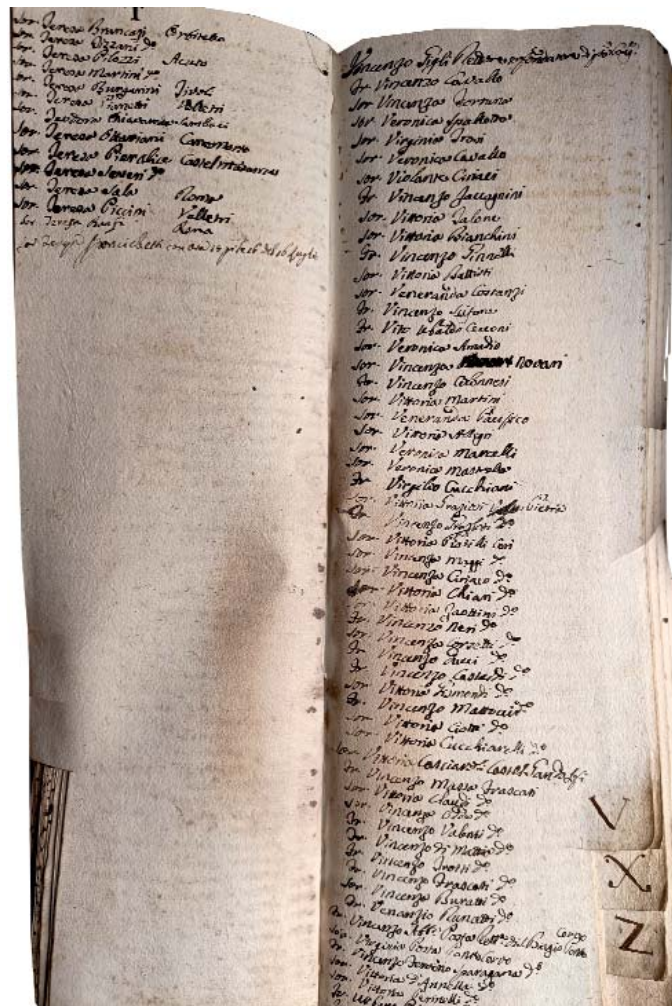
Si è riportato questo verbale (tradotto in italiano) per dimostrare la coesistenza delle tre compagnie, con la presenza ora della nuova della 'Adorazione Perpetua' e, soprattutto di un buon numero di collaboratori, altrimenti non sarebbe stato possibile realizzare una organizzazione tra migliaia di persone iscritte ('Fratelli e Sorelle') nella Congregazione per l'Adorazione Perpetua, lo stesso fondatore racconta che non passava giorno che non arrivassero corrispondenze, plichi e, per dare infine una esposizione più dettagliata, riportiamo foto dei due registri più i dettagli per cui ognuno può rendersene conto della meticolosità occorsa.

Didascalie:

Foto 1: 'Registro degli Adoratori Perpetui del Sagro Cuore', già descritto nella terza puntata (gennaio 2024) nel quale per ogni ora di tutti i giorni dell'anno vi è indicato il nome e la città di chi si impegnava a pregare in quell'ora; nello scorso numero ci ponevamo la domanda di come, nel corso del tempo, i fedeli che avessero rinunciato o defunti, in che modo sarebbero stati sostituiti: il Fondatore si affida allo Spirito Santo "Il buon Cuore di Gesù, se gli sarà gradita penserà al resto".

Osservando da vicino le caselle delle varie ore, si noterà come alcune riportano un nome solo, altre due o tre, ciò significa che ci sono state delle sostituzioni ed infatti dall'altro "Registro Fratelli e Sorelle" di un decennio (?) dopo, abbiamo i nominativi di 20.569 persone riferite alle 8.784 ore di un anno, per cui si ha un ricambio, un rimpiazzo in media, di 2,3 persone per ognuna delle ore.

Foto 2: "Registro de' Fratelli e Sorelle della Ven. Congregazione del Sagro Cuore di Gesù, principiato li .. Agosto 1765", redatto in ordine alfabetico secondo una rubrica; alla lettera 'V' il primo ad essere iscritto, in alto, è ovviamente il fondatore Vincenzo Gigli.



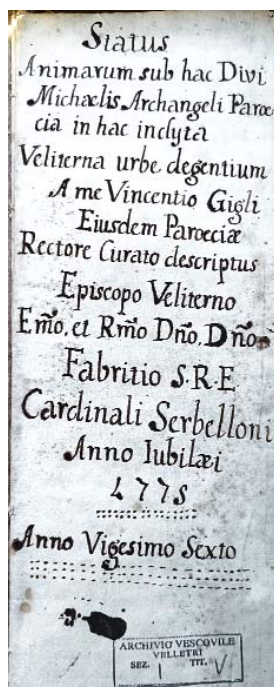
Note biografiche sul Sacerdote Gigli

Sul fine della nostra storia, è doveroso dare anche qualche cenno sulla vita di questo sacerdote, per farlo uscire dall'anonimato, quello degli uomini, il quale si impegnò così tanto nella diffusione della devozione per il Sacro Cuore di Gesù, da essere ricordato anche un secolo dopo in testi: Vincenzo Gigli era nato a Velletri nella parrocchia di S. Martino, da 'mastro' Domenico, fu Francesco Andrea, e Grazia Lambiasi, battezzato il 4 marzo 1720.

Dal 'Processetto matrimoniale' relativo al primo matrimonio, del padre Domenico con Antonia Antonacci, celebrato in S. Martino il 29.12.1698, veniamo a conoscere dai due testimoni in merito al suo stato libero, che "Domenico era nativo di 'Prato', diocesi di Ascoli è partito da tre anni e mezzo, che averà di anni 21"; i testimoni erano suoi "fratello cugino" della stessa terra e questi erano falegnami per cui, di certo, anche 'mastro' Domenico svolgeva lo stesso mestiere. Da sempre Velletri è stata mèta di emigrazione la quale invero contribuiva così all'arricchimento della popolazione, della società, della città intera: in particolare chi proveniva dalla Marca (i marchigiani) era specializzato, ancora nel secolo scorso, per lo più nella esecuzione dei scassati nei vigneti. La località di Prato doveva essere una frazione, probabile vicino ad Acquasanta Terme.

Rimasto poi vedovo nell'aprile 1709, Domenico si risposò nella stessa parrocchia, con Grazia Lambiasi (o Gambiasi), veliterna (non trovata nascita), il 29.11.1709; da un provvidenziale Stato delle Anime di S. Martino dell'anno 1713, conosciamo che Domenico aveva 35 anni mentre Grazia 26 e vivevano nel loro nucleo familiare anche due ragazzi nati dal primo matrimonio, ed un bambino dal secondo.

Anche questa nuova documentazione, ci conferma che Domenico era originario di Prato, della diocesi di Ascoli, al tempo abitante a Velletri, i testimoni furono adesso due nobili (tra cui il Duca Filippo Colonna (!), come lo avrà conosciuto !?); da questa nuova unione nacquero tre figli, dapprima, il 22.04.1713, Francesco, sposatosi poi con Teresa e costoro ebbero due figli, Maria Francesca e Pietro Michele, che ritroviamo abitanti, assieme alla mamma Grazia, in una casa



nella stessa parrocchia di S. Michele Arcangelo; a seguire il nostro Rev.do Vincenzo, ed infine, una sorella, Angela Maria, nata il 21.09.1727 la quale, come asserisce lui nel suo scritto, era 'monaca alla Maddalena' in Roma.

Del secondo matrimonio esiste un 'Contratto notarile di dote', redatto il 21.11.1709, per una dote di 200 scudi, versati a Domenico dai due fratelli di Grazia in quanto il loro padre era deceduto ma, con un successivo atto di integrazione del 12.01.1711, per l'aggiunta di altri beni materiali di casa; del primo matrimonio non se ne ha traccia in quanto lui era giovane, la moglie Antonacci era vedova per cui pensò di accasarsi al più presto.

Ritorniamo al nostro Reverendo Gigli: lo troviamo come alunno nel Seminario Vescovile nel 1737 all'età di 17 anni, dall'anno successivo come Prefetto, nel 1742 come 'Maestro' ed infine, nel 1743, con il titolo di Don: di sicuro sarà questo l'anno della sua Ordinazione,

in quanto, per la perdita di documenti non si è riusciti a trovare la data certa della sua ordinazione, anteriore comunque all'anno 1745, quando si ha la regolarità della serie; nel seguito è presente, nei registri parrocchiali, come parroco di S. Lucia fino al maggio 1749 e, dal mese di luglio successivo, come parroco a S. Michele Arcangelo, dove eseguirà subito alcuni interventi sulla facciata; anche alcuni decreti nel Bullarium Vescovile ci confermano queste date, prima ancora da Chierico nel 1742 a Turricchia (Giulianello). Don Vincenzo mantenne la cura d'anime in San Michele Arcangelo per ben 26 anni, fino alla sua morte, avvenuta all'età di 56 anni, il 23 febbraio 1776, solo dieci anni dopo la complessa erezione della sua Congregazione, alla quale aveva dato tanto del suo lavoro pastorale. Ancora dai registri redatti da lui, attingiamo a qualche altra notizia: la madre Grazia viene definita 'mater mea' la quale morirà quattro anni dopo il figlio, il 19 marzo 1780, all'età indicata di 98 anni, forse qualcuno in meno.

Conosciamo poi la sua famiglia dal racconto che ne fa lui stesso per alcuni episodi narrati nel testo della sua Relazione ad esempio, quando in tutti i giorni festivi andava a pranzo presso la sua famiglia, altresì la sorella Monaca gli spediva qualche dolce ed oggetti; il papà Domenico, definito anche lui con affetto, nell'atto di morte, 'Pater meus', era deceduto il 10 febbraio 1757, all'età di 84 anni.

Si pubblica, in alto, la foto del frontespizio dell'ultimo '**Stato delle Anime**' per l'anno 1775, da lui compilato con precisione come tutti gli altri atti, oltretutto della parrocchia, soprattutto nelle lettere e nei cospicui registri compilati e per la Congregazione; durante il suo incarico da parroco ci fu una Visita pastorale del Cardinal Cavalchini ed infine, come dice lui stesso, realizzò molti lavori nell'altare maggiore ed in alcune edicole nella chiesa di S. Michele Arcangelo.

Padre Rocco Ronzani è il nuovo prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano

Padre Rocco Ronzani è il nuovo prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, il 5 luglio è stato nominato da Papa Francesco. P. Rocco religioso agostiniano, professore di Patrologia Fondamentale al Pontificio Istituto Patristico



Augustinianum, succede a monsignor Pagano, nominato dal Papa assessore del Pontificio Comitato di Scienze Storiche. P. Ronzani è amico di alcuni sacerdoti della nostra diocesi, ma abbiamo un motivo in più per essere felici della sua nomina per la quale formuliamo fervidi auguri, il papà del nuovo Prefetto, l'architetto Alvaro Ronzani è stato per diversi anni dirigente del Comune di Velletri.

Filippo Ferrara

È da molti anni che l'autrice si occupa di questo tema. Ha cominciato con la tesi di laurea in Psicologia, discussa all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", che venne poi pubblicata in sintesi, in occasione di un Convegno Internazionale sulla famiglia ed i minori, patrocinato dalla Presidenza della Repubblica, la Presidenza del Consiglio dei Ministri e da altre alte istituzioni, nel lontano 1991, poi seguita dal saggio "Il passato che verrà" del 1998 ristampato, negli anni, in altre due versioni. La seconda versione aggiornata del 2001 ed un'ultima terza versione, per la Casa Editrice Universitalia, del 2018. Ma Audino, negli anni, ha anche partecipato a dibattiti, a ricerche impegnative, sullo stesso argomento. E' solo di pochi giorni fa, la pubblicazione di un nuovo trattato dal titolo, direi augurale, "Il fascino di invecchiare" ed un sottotitolo direi più realistico "Manuale di sopravvivenza per anziani".

Il taglio, sempre quello psicologico, mi ha ispirato questo articolo a carattere sociologico che, in più passaggi, fa riferimento alla storia della società ed ai suoi grandi cambiamenti, verificatisi da poco più di un secolo a questa parte e che ha riguardato anche la vita degli anziani. Tutto è dipeso dalla grande rivoluzione industriale, figlia del progresso scientifico tecnologico.

La società contadina e la famiglia patriarcale sopravvissute per millenni, vengono praticamente superate e si aprono, per la popolazione, prospettive prima inimmaginabili.

I cambiamenti sono continui e rilevabili da tutti, e a pensare che l'evoluzione sociale, nella vecchia società, era quasi impercettibile: tutto sembrava fermo e immutabile. Si nasceva e si moriva nello stesso posto, rare erano le occasioni per spostarsi da un posto a un altro. Il lavoro era per lo più basato sulla forza delle braccia e soprattutto l'agricoltura richiedeva l'impiego di tante energie.

Oggi una sola persona, alla guida di una macchina, rimuove le zolle, semina e raccoglie e il contadino è diventato un tecnico esperto di agricoltura. Le energie vengono distribuite in tanti settori della vita sociale, per lo più nuove.

Il dinamismo e le novità sono dunque carat-



Alcune considerazioni sul saggio
"Il fascino di invecchiare
- manuale di sopravvivenza per anziani"
di Patrizia Audino

teristiche della nuova società, definite dal filosofo Bauman, "liquida" che ha l'unica certezza nell'incertezza, come ricorda Audino la quale, sugli anni della vecchiaia, dice: "Sono una fase della vita non ancora abbastanza conosciuta che si trascina ancora dietro pregiudizi del passato ed architetture burocratiche ormai antiche e superate".

Ma grazie ai nuovi mezzi di comunicazione il mondo è diventato un villaggio globale, come ha detto uno studioso americano, con la possibilità di potersi muovere facilmente e vivere in una dimensione mondiale. Un'altra delle grandi novità è la nuova posizione della donna nella società, non più semplice custode del focolare domestico, ma protagonista in svariati ruoli. La vediamo al volante degli aerei, astronauta nell'esplorazione degli spazi, grande sportiva, personaggio politico molto in vista, ecc..

In questo nuovo contesto sociale, è difficile prendersi cura degli anziani. Marito e moglie vanno a lavoro, i figli a scuola, pertanto a casa rimangono solo gli anziani.

Occorre allora ricorrere all'aiuto di una badante, oppure, rimanendo la sola alternativa, quella di trasferirli in un centro di accoglienza. Ma non è che si risolve al meglio il problema, perché questo luogo è ben lontano dal proporsi delle finalità, su cui tanto insiste Audino, dove si pratica l'assistenza secondo la semplice prassi della custodia come se la persona data in assistenza, fosse un semplice oggetto da conservare.

Mancano momenti in cui delle attività aiutino a vincere la solitudine e l'inerzia. Eppure, come è rilevato nel saggio, l'ottantenne di

oggi è come il sessantenne di prima e mostra ancora degli interessi e la voglia di vivere. La vita delle persone si è allungata e molti più di prima vivono a lungo oltre il pensionamento.

Bisogna prendere atto di questo fenomeno e fronteggiarlo, per evitare che si creino grossi problemi per la comunità.

La scrittrice insiste molto su un argomento che io definirei tecnico - psicologico, in cui alcune osservazioni sono dedicate alla comunicazione e alla trasmissione, due modi apparentemente diversi di far spazio alla conoscenza, ma che in realtà sono due facce del-

la stessa medaglia aventi lo stesso scopo. Sarebbe un modo di tener impegnati gli anziani con un servizio d'informazione nel segno dell'educazione permanente che si richiama all'Umanesimo Cristiano basato sul rispetto della persona.

Audino, in un importante passaggio della trattazione, rileva: "Occorre darci da fare affinché la società si apra all'idea di una nuova forma d'invecchiamento e si distacchi dalla gerontofobia dilagante che vuole mostrare l'età senile solo come un problema e non come una risorsa".

Il saggio è di attualità anche perché dà molta importanza ai mezzi di comunicazione di massa che, come si sa, occupano la scena col monopolio della informazione.

Gli esperti parlano, e anche Audino, della necessità di un esame critico dei contenuti e dei messaggi che ci arrivano come una pioggia, ininterrottamente, per evitare condizionamenti e dipendenza passiva, con la perdita del senso critico e dell'autonomia personale.

Pochi giorni fa il Papa, in un incontro con i fedeli, ha avuto parole severe verso coloro che non si prendono cura degli anziani pur avendone il dovere, e a un certo punto, alzando la voce, ha esclamato: "E' la fine". Come per un'associazione d'idee poco dopo, questo episodio ha richiamato alla mia memoria un fatto straordinario: nell'antica Grecia c'era un grande rispetto per gli anziani e quando, ad esempio, in occasione di competizioni sportive, entrava nello stadio un anziano, il pubblico presente si alzava in piedi.



Santuario
di S. Maria dei Martiri
a Otranto (LE)

Stanislao Fioramonti

Per raggiungere Otranto da sud, si segue la via costiera che attraversa Castro dalle acque limpide e azzurre e il litorale roccioso di Santa Cesarea Terme; una strada dai mille tornanti che è la spina dorsale storica di un paesaggio stupendo, nel quale è stato istituito il **Parco Naturale Regionale Costa d'Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase**. È il più grande dei parchi regionali della Provincia di Lecce, con oltre 50 km di costa e 3200 ettari di territorio. Dagli oliveti terrazzati alle falesie a picco sul mare lo spettacolo naturale è magnifico anche nei suoi angoli più segreti.

La lunga costa rocciosa orientale da Otranto fino a S. Maria di Leuca è a tratti aspra e selvaggia, spesso frammentata e discontinua ma certo fra le più belle della Puglia. E qui, dove l'ultimo tratto di Adriatico cede il passo allo Ionio, è nata nel 2006 quest'altra grande area protetta del Salento. Una lunga striscia di terra compresa tra due baluardi storici della costa: *Torre del Serpe*, un vecchio faro di origine romana, nel punto più a est d'Italia (*Palascia*), apre un percorso emozionante tra insenature, pascoli, pinete, oliveti, piccoli boschi e profondi canali fino al possente faro di Leuca, terminando quindi in quel *Finis Terrae* dove anche l'Italia finisce e guarda a un altro continente.

Il promontorio e il *Faro di Capo d'Otranto* (o di *Punta Palascia*), spartiacque tra l'Adriatico e lo Ionio, è il punto più orientale d'Italia. Si trova nella punta orientale della penisola, in una delle zone più incontaminate e preziose del Salento. La torre è alta 32 metri e si trova a 60 metri sul livello del mare. Un luogo che racchiude molte sorprese, a partire dal **faro** in calce bianca che spunta contro l'azzurro dell'acqua, che pur essendo oggi abbandonato, non ha perso l'attrattiva di un tempo. La notte di San Silvestro (31 dicembre) molta gente si raduna nella zona per aspettare la prima alba d'Italia dell'anno nuovo. Questo territorio custodisce ricchezze geomorfologiche, botaniche e faunistiche e specie rare o del tutto assenti in altre parti del mondo.

Le torri costiere del Parco (Torre Tiggiano e Torre Palane) nel comune di Tiggiano

La terra d'Otranto, protesa verso il mare in un'area di frontiera esposta ai rischi delle dominazioni, è stata da sempre considerata la *"porta d'Italia"*. La favorevole posizione di cerniera al centro del Mediterraneo ha giocato un ruolo di primaria importanza specialmente dal IX secolo quando, con alterne vicende, costituiva la linea di demarcazione tra l'Impero d'Occidente e quello d'Oriente. All'inizio del sec. XI, con la crisi del dominio bizantino che cedeva i suoi baluardi calabresi e pugliesi agli Altavilla, sembra nascere per il Salento l'esigenza di potenziare il sistema difensivo, fino ad allora limitato alla presenza di torri (*pyrgoi*) elevate in prossimità degli insediamenti rurali e dei monasteri. Ma è soprattutto con la presa di Otranto del 1480 e la distruzione di Castro e Marittima del 1537 che il fenomeno delle costruzioni di difesa conosce un evidente sviluppo, concentrato in particolare lungo i distretti litorali della penisola.

Alle direttive di Don Pedro de Toledo infatti si devono una serie di provvedimenti (1532-1533) che rivoluzionarono l'assetto del controllo costiero, superando l'inadeguatezza dei sistemi difensivi aragonesi nei confronti delle schiere turche e placando contestualmente una serie di tumulti anti-spagnoli che nel 1528/29 rischiavano di destabilizzare l'area. Molte torri esistenti furono

ristrutturate e altre costruite ex novo. Inoltre, per scongiurare il rischio di abbandono delle campagne, si innalzarono il numero delle masserie fortificate dell'entroterra, sporadicamente raggiunte da scorrerie e da episodi di pirateria protrattisi fino alla fine del Settecento. (Dott. Luigi Coluccia, Soc. Coop. ULISSIDE onlus)

OTRANTO è città di mare ma anche di fortezze segrete e gioielli architettonici speciali, di spiagge affollate e spettacolari (dei laghi Alimini, Baia dei Turchi, Baia dell'Orte, Lido Atlantis), di un bel lungomare e di un incantevole centro storico racchiuso dalle mura. Nel borgo antico spiccano due monumenti: il castello aragonese e il duomo normanno. Il **castello aragonese**, splendida roccaforte con una vista eccezionale sul mare, è nato a scopo difensivo nel 1485-1498 per volere di Ferdinando I d'Aragona sui resti di un'antica costruzione fortificata risalente all'anno 1067.

Una roccaforte maestosa e possente, voluta per arginare le minacce dal mare di nemici come i temibili turchi che distrussero la città. Di questa imponente architettura a pianta pentagonale colpiscono soprattutto il bastione che si estende verso il mare e le tre torri circolari, che portano i nomi del duca di Calabria, Alfonso di Aragona, e della moglie Duchessa. Proprio al fianco dell'accesso segnato con lo stemma di Carlo V d'Asburgo, si notano gli spazi dedicati ai cannoni un tempo utilizzati per proteggere il castello e tutta la città dagli invasori.

Un vero gioiello di architettura militare. Sempre dal lato difensivo e architettonico è da ricordare che davanti al castello un tempo passava un fossato e l'unico passaggio utile d'ingresso verso la fortezza era costituito dal ponte levatoio.

Oggi lo spazio, senza più acqua ma con un bel prato verde, è utilizzato in occasione di feste a tema dove sfilano antiche dame e cavalieri: un tuffo nel passato, tra storie e cantastorie.



continua nella pag. accanto

L'altro lato del castello invece, affacciato sul mare, consente una vista incantevole su tutta la zona. Un posto così bello ha attirato lo scrittore inglese Horace Walpole che si ispirò a questo fortitizio per il suo "The castle of Otranto", un romanzo gotico di successo. Gli interni completamente ristrutturati oggi ospitano mostre ed eventi a carattere nazionale e internazionale.



Si accede alle sale tramite imponenti scale in pietra che permettono di affacciarsi sul cortile prima di raggiungere il ballatoio e le camere superiori. All'interno del castello la vista sul mare e sulla città è strepitosa. Un'ultima curiosità sono i fantasmi che dicono ancora presenti nel castello; il più famoso è quello di **Giulio Antonio Acquaviva, conte di Conversano**. Il suo spirito, senza testa, vaga nella notte fermandosi sul bastione chiamato "Punta di Diamante" con una vista splendida su Otranto, dove un tempo veniva gettato in mare chi cercava di scappare.

Il **duomo normanno** è caratterizzato dal pavimento a mosaici e dalla cappella dei martiri, che espone i resti ossei degli 800 idruntini uccisi dai "turchi" (Saraceni) nella scorreria del 1480. Ad essi è stata dedicata, sulla collina della Minerva, la **chiesa di S. Maria dei Martiri**, presso la quale è stato costruito un monastero già abitato dai Frati Minimi fondati da **San Francesco di Paola** (l'altro santo titolare della chiesa), ai quali sono poi subentrate le monache Clarisse. Sulla **prima colonna a sinistra della scalinata di accesso al santuario è questo lapide**: "O clivo glorioso, santo altare della fede, sopra di te ottocento otrantini s'im-

ché avvenne qui, su questo colle, l'eccidio degli ottocento martiri di Otranto, decapitati per non aver voluto rinnegare la fede cristiana, i cui resti sono ora nel duomo. Sul colle del martirio, che domina la città, in ricordo dell'evento del 1480, fu costruita la **chiesa-santuario di S. Maria dei Martiri**.

A interessarsene subito dopo la riconquista di Otranto fu lo stesso Alfonso d'Aragona Duca di Calabria, che accanto al santuario mariano volle anche il convento di S. Francesco di Paola. L'edificio, con annesso convento, fu costruito a partire dal 1614, al posto di una preesistente struttura voluta da Alfonso d'Aragona, in ricordo del terribile mas-

sacro che qui ebbe luogo; lo dice una **lapide marmorea posta sul timpano della chiesa**:

molarono in olocausto a Dio".
Su quella **a destra**: "A voi generosi, che pugnando nel 1480 fugaste dai lidi ausoni le orde musulmane onore e riconoscenza la patria tributa".

Il Colle dei Martiri, detto anche *Colle della Minerva*, perché si dice che in età antica su di esso sorgesse un tempio dedicato alla dea Minerva, ricorda l'episodio più tragico della "guerra turca" di Otranto (1480/1481) per-

claustrumq. Olim a Duce Calabriae conditum vetustate pene collapsum e fundamentis in ampliorem formam redactum maiore reditu locupletatum Iohannes Franciscus Amesannus Lupiensis et Martia Leucia coniuges pietatis ergo PP. DD. A. D. MDCXIII". All'interno della chiesa, tra altari e dipinti di pregevole fattura, spicca un olio su tela (metri 4,65x3,30) attribuito a Ludovico Zoppi (prima metà del '500), che rappresenta l'eccidio dei Martiri. (*Cartello del Comune di Otranto e dell'Arcidiocesi di Otranto*)

Il **14 agosto 1480**, tre giorni dopo l'occupazione della città, Ahmet Pascià, comandante della flotta turca, ordinò che venissero condotti sul colle gli abitanti di sesso maschile con un'età superiore ai 15 anni. Ai prigionieri Ahmet propose di rinnegare la fede cristiana e ottenere in cambio la vita. Ottocento uomini si opposero coraggiosamente e furono decapitati, uno a uno, su un grande masso.

La tradizione narra che il primo a essere giustiziato, **Antonio Primaldo**, rimase miracolosamente in piedi, senza testa, fino alla fine di tutta la macabra esecuzione. Uno dei boia saraceni, Berlabei, rimase così colpito da quella dimostrazione di fede che, gettata via l'arma, si dichiarò cristiano. La sua condanna, atroce, fu di essere impalato. Ancora oggi, lungo la scalinata, si conserva la colonna del suo supplizio.

L'epigrafe sul luogo della decapitazione dice: "Qui stette il sasso/ ove gli ottocento idruntini/ decollati per



la fede morirono/ La colonna di fronte rammenta/ il supplizio del carnefice Berlabei/ a sì grande spettacolo di eroismo/ convertito./ Passeggero chiunque tu sei/ plaudi alla fortezza dei nostri martiri/ e ai trionfi della cristiana religione."

I santi Martiri di Otranto Antonio Primaldo e compagni sono gli 813 abitanti della città salentina uccisi il 14 agosto 1480 dai Turchi di Gedik Ahmet Pascià per aver rifiutato la conversione all'Islam dopo la caduta della loro città. Beatificati il 14 dicembre 1771 da papa Clemente XIV, sono stati canonizzati il 12 maggio 2013 da papa Francesco. La loro Festa liturgica cade il **14 agosto**.



Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 26/27/ 28/ 29/ 2024

L'Ordinario della Diocesi di Velletri-Segni

Visto l'Accordo di revisione del Concordato Lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18.2. 1984;
viste le successive Intese tra autorità scolastica della Repubblica Italiana e Conferenza Episcopale Italiana del 14.12.1985 (D.P.R. 202/90), con le quali si è data attuazione all'art.9del citato Accordo di revisione;
vista la nuova Intesa tra autorità scolastica della Repubblica Italiana e Conferenza Episcopale Italiana del 28 giugno 2012 (D.P.R. 175/2012 che sostituisce la precedente nella parte relativa ai profili di qualificazione professionale degli insegnanti;
visto il Canone 804 del Codice di Diritto Canonico;
vista la Delibera n. 41 della Conferenza Episcopale italiana, approvata dalla XXXII Assemblea Generale (14-18.5.1990) e promulgata in data 21.9.1990, sul riconoscimento e la revoca dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche;
vista la deliberazione approvata dalla XXXIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (6-10.5.1991), riguardante i criteri per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche (e cattoliche);
visto il superamento del periodo biennale di prova previsto dal Regolamento Diocesano del 23/11/2011,

DECRETA

L'Idoneità permanente

dell'insegnante Luca TADDEI
dell'insegnante Gabriele ARDENTE

dell'insegnante Elisabetta VARI
dell'insegnante Francesco MAMMUCARI

**ad insegnare Religione Cattolica nella Diocesi di Velletri-Segni,
nelle scuole di ogni ordine e grado.**

In fede
Velletri, 21 giugno 2024

+ Stefano Russo, Vescovo

Prot. n° RSS 31/ 2024

DECRETO DI NOMINA

PER LA COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI

Essendo venuti a mancare ormai da tempo alcuni membri del C.A.E. nelle persone del Prof. Emilio Ducci e del Vicario ep.le per l'economia Mon s. Gino Orlandi, ed essendo dimissionario il membro Perica Avv. Giuseppe si rende necessario ricostituire il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Essendo venute a conoscenza delle qualità professionali delle persone proposte a ricoprire il ruolo di consiglieri nelle problematiche economiche; per la facoltà concessami dal Codice di Diritto Canonico (cf. cann. 492§1-2; 493), con il presente decreto che ha immediato vigore

Costituisco il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici
e nomino voi per il prossimo quinquennio

MARCANTONI rag. Pietro
PERICA avv. Stefano
VALENZI dott. Alberto
Membri di detto Consiglio.

In fede
Velletri, 21 giugno 2024

+ Stefano Russo, Vescovo

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 31/ 2024

DECRETO DI NOMINA DEL PRESIDENTE DIOCESANO DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA PER IL TRIENNIO 2024-2027

Accogliendo le indicazioni espresse dall'Assemblea elettiva diocesana dell'Azione Cattolica, tenutasi lo scorso 14 gennaio, con mio decreto Prot. n° RSS 07/ 2024 dell'11 marzo u.s. ho nominato la dott.ssa Maria RACCIO Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica Italiana per il prossimo Triennio.

Volendo ora completare con i responsabili dei settori della dirigenza Diocesana dell'Azione Cattolica Italiana per il Triennio 2024/2027 con il presente decreto che ha valore a partire dall'11.03.2024,

NOMINO

Vice Presidente Settore Adulti:	Fiacco Stefania e Pellegrini Barbara
Vice Presidente Settore Giovani:	Paparelli Serenella e Cirilli Virginia
Responsabili ACR:	Lombardo Felice e Kakpo Francesco
Assistente Unitario:	Rev.do Galati don Antonio

Nella continuità dell'impegno per far crescere e consolidare questa importante realtà, patrimonio prezioso della nostra Chiesa Locale, affinché possa contribuire al cammino sinodale che ci coinvolge li assista tutti lo sguardo materno di Maria SS.ma Madre delle Grazie, dei Santi Patroni Clemente I, p.m e Bruno ep. e la benedizione del Signore Risorto.

In fede
Velletri, 21 giugno 2024

+ Stefano Russo, Vescovo

Prot. n° RSS 32/ 2024

ATTESTATO DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON SIMONE DE MARCHIS

Domenica 30 Giugno 2024, nella Basilica Cattedrale di San Clemente I, p.m. in Velletri, ha ricevuto il secondo grado del sacramento dell'Ordine sacro ovvero il Presbiterato per codesta Diocesi, per la imposizione delle mie mani e la preghiera consacratoria

il **Rev.do Don Simone DE MARCHIS**
nato a Velletri, 08/11/1992 ord. diacono il 07/01/2024.

Alla solenne concelebrazione vespertina, nella XIII domenica del tempo ordinario, la cui liturgia della Parola presentava nel Vangelo Gesù che chi chiedeva miracoli risponde: "Non temere, soltanto abbi fede!" hanno partecipato molti sacerdoti, diaconi e ministri e una numerosa rappresentanza del Popolo di Dio proveniente anche dai luoghi diversi della Diocesi.

In fede
Velletri, 30 giugno 2024

+ Stefano Russo, Vescovo

Prot. n° RSS 33/ 2024

DECRETO DI NOMINA DI UN ADDETTO DI CURIA

Per la facoltà concessami dal can. n° 470 del Codice di Diritto canonico
nomino te

Rev.do Don Simone DE MARCHIS
nato a Velletri, 08/11/1992 ord. il 30/06/2024
Addetto nella Curia Vescovile di Velletri-Segni.

In fede
Velletri, 30 giugno 2024

+ Stefano Russo, Vescovo

Mons. Angelo Mancini,
Cancelliere Vescovile

CARAVAGGIO

MORTE DELLA VERGINE

(1605, Parigi, Musée du Louvre)

Luigi Musacchio

Tutto il segreto dell'arte sta nel guardarla come una cattedrale mai conclusa: una "Sagrada Familia" che, col supporto di guglie al pari di stalagmiti, spinge di continuo lo sguardo verso l'alto. Ed è un "alto" che assomma spiritualità, bellezza e, come un tutt'uno, godimento interiore. Ciò vale soprattutto con i grandi lì dove i capolavori gareggiano in confronti senza pari di primati nel circuito immaginifico di estetica e significato. Panofsky, Longhi e Berenson sono i maestri che hanno fatto dell'arte, e della sua storia, una "summa" di valori umanistici, traghettando tutto ciò che sappia di vera arte nel dominio delle scienze umanistiche. Arte, pertanto, non più fine a se stessa ma espressione unica di elevata creatività in cui si danno raduno valori storici, filosofici, sociali, non necessariamente coevi agli artisti, ma, spesso, forieri nell'avvertimento sintomatico di pulsioni e tendenze prospettiche di là a venire.

Un artista da comprendere tra i "grandi", che sembra confermare la tesi appena accennata, è Caravaggio. La sua pittura, popolata di personaggi abbigliati di realistica contemporaneità, si fa, anche contro le "prescrizioni" e i "divieti" controriformisti, antesignana di sentimento moderno; e il dipinto, che sopra ogni altro si pone a prova di tale dipinta "rivolta" è "Morte della Vergine".

Ben di là dalle convenzioni teologiche e dalle affermazioni dottrinarie circa la "dormito" e il "transitus" dalla terra al cielo della Vergine, Caravaggio intinge il suo pennello nei colori drammatici della morte, alla quale non sottrae neppure la Madre del Figlio di Dio, che, nella fattispecie, fa da contraltare alla drammaticità della Passione di Cristo. Non il gridato dileggio, pertanto, della figura forse più venerata dal popolo cristiano; ma la rappresentazione quanto mai veristica, ammantata di crudo (crudele) naturalismo di un "esodo" umano e di un lutto profondissimo tra gli astanti.

Qui il "protagonista" è il termine naturale di una vicenda umana, al pari, né più né meno,

di quali che siano le innumeri vicende umane: è annullata ogni pur minima parvenza trascendentale e non per sminuirne il significato e la portanza; e, se il "cielo" è scomparso, anzi nel dipinto "de quo" è coperto da un drappo tirato su a mo' di sipario, è la "terra" che grida il terribile ciclo della nascita-vita-morte per ogni sua creatura.

Ciò detto, il dipinto caravaggesco, dunque, "non fa sconti" in quanto a crudezza di rappresentazione funerea. È la clamorosa anomalia, rimproverata al maestro dai Carmelitani Scalzi, che negano al committente Laerzio Cherubini l'esposizione della tela nella cappella di famiglia in Santa Maria della Scala (Roma). Le "ragioni" della Chiesa, dati i tempi, appaiono, comunque, ben comprensibili.



Si poteva mai accettare una tale rappresentazione della Madonna? Si trascurino i dettagli ben noti che portarono a questo pur clamoroso rifiuto. Resta la cruda immagine di una morte "naturale", che, nonostante tutto, non scalfisce d'un minimo tratto la solennità e la sacralità supposte dalla fede nella vera morte della Madre di Cristo.

Infatti, ne viene esaltata la stessa "umanità" del Figlio, incarnato nella più che umana giovinetta di Nazareth, destinata ad accompagnare il Prediletto fino al suo estremo sacri-

ficio e ad essere gloriosamente accolta in cielo. Un'umanità che fa di "Maria", vera donna, la "Madonna".

Per il piacere della visione, si torni, per chiudere, a osservare il dipinto. La "visione", madre di tutti gli sguardi, si colma di un compiuto godimento interiore.

La Madonna, morta e distesa su un supporto che un letto non è quanto piuttosto un tavolaccio, desta nel credente ma anche nel più "estraneo" osservatore, un'immediata "compassione": ed è questa il pregio più grande dell'opera, questa sua "capacità" di destare un umano sentimento di commiserazione pari solo, in quanto a "intensità", a quello di gioiosa meraviglia che lo stesso osservatore avverte nei dipinti delle gloriose "Assunzioni in cielo" della Vergine.

Altro particolare sconvolgente: il catino di rame in primissimo piano, contenente la diluizione d'aceto atta al lavaggio del cadavere prima dell'inumazione.

È inutile aggiungere che, in questo caso, il tante volte rilevato realismo di Caravaggio si fa addirittura stridente. Una morte più naturale di così poteva essere immaginata solo dal pittore lombardo.

Gli astanti. Ancora, in primo piano, piegata dal pianto, la Maddalena. Il suo dolore appare sconfinato cui rende un impareggiabile tributo il sontuoso frangente del suo abito scolpito dalla luce spiovente dall'alto.

La luce. Anche qui, non è una luce "qualsiasi", ma è la luce di Caravaggio, una luce parlante, meglio, una luce che "fa parlare" i soggetti e gli oggetti sui quali cade a volte a volte miracolosa o sconvolgente.

In questa circostanza, però, il chiarore rende muti i discepoli che circondano attoniti la salma. S'odono solo singhiozzi che il trasecolare della luce in un'oscurità tenebrosa rende ancora più lugubri.

Un discepolo strizza addirittura gli occhi lacrimosi di pianto

e la sua cervice furoreggia di bagliore. Un altro discepolo, il più giovane (san Giovanni?), il volto segnato da una luce trasversa, appoggia affranto e pensoso il volto sulla mano chiusa a pugno. Ricorda forse le ultime parole di Gesù sulla croce e la sua raccomandazione di badare a "sua" madre?

La piccola folla di discepoli si sgrana sfumata sul fondo della scena. La tenda scarlatta sta per abbattersi, chiudendosi sull'ennesimo mistero di una religione, questa sì, dal volto umano.